Anno XXIII. 8 Novembre 1896. Num. 45.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GOTTA

Liquore del Dott. LAVILLE.

Giulianova (Abruzzi), 10 Ott. 1875.
Onorevole signor Dott. Laville,
Il di Lei liquore antigottoso ha operato in me un'effetto veramente miracoloso. Posso accertare che in corpi non soffro più alcun dolore di genta o artritide.
Ho 52 anni; due all'età di 37 anni, la mia salute fu delle più flerenti; a questi epoca, in certa cominciò a farsi sentire ed in breve m'invase tutte le articolazioni gravi e piccole, torturandomi con una singolare intensità. A datare da quest'epoca, la mia esistenza trascorse nei dolori, negli spasimi, nei tormenti.
In circa due anni fuorio uso del di Lei liquore meraviglioso, e da quest'epoca, non considerai più la vita come un tormento, ni di affezioni al contrario, essendo cessati i dolori infernali che me l'avevano fatta odiare.
Durante un attacco, ebbi a letto un giorno o due, e poi... tutto è finito.
Il beneficio che trassi dal di Lei liquore è si grande, che divenni il proclamatore del suoi effetti miracolosi. Tutte le persone alle quali raccomandai il farmaco, lo lodarono! ed io ancor più di loro. — Suo riconoscentissimo, **E. DESSANTIS.**
Il metodo curativo del D.r Laville si spedisce gratis dal Sig. Comar a Biglio, 35, Rue St. Claude, Parigi





Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogherie, ecc., d'Italia.

Venezia - **Hôtel d'Italie Bauer** - Giulio Grünwald SENIOR Proprietaire.
GRAND RESTAURANT BAUER GRUNWALD

GRANDE DEPOSITO DI
IMPERMEABILI INGLESI
E Scarpe vere AMERICANE e RUSSE
Confezione d'Impermeabili su misura in 24 ore
Riparazioni a ogni genere di Impermeabili.
N. HALPHEN & C. MILANO, Via Carlo Alberto, 2
(Girimpetto all'Unione Cooperativa)

Guardarsi dalle contraffazioni

FERNET-BRANCA
Specialità del FRATELLI BRANCA di Milano, Via Broletto, 30
I soli che ne posseggono il vero e genuino processo
Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali
Amaro, Tonico, Corroborante, Digestivo. - Raccomandato da celebrità mediche.
Esigere sull'etichetta la firma trasversale *Fratelli Branca & C.*

Guardarsi dalle contraffazioni

ANTICANIZIE-MIGONE



È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. — Questa inparreggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di cosa profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba, fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora. — *Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.*
Lire 5, la bottiglia. Si vende presso tutti i Parrucchieri, Farmacisti e Droghieri.
Deposito generale **A. MIGONE e C.**, Via Torino, 12, Milano.
Alle spedizioni per paco postale aggiungere Cent. 80.

ANEMIA CLOROSI PALLIDEZZA
I MEDICI CONSIGLIANO LA PILLOLA del D.r BLAUD come il migliore e più economico Ferruginoso
Si trovano in tutte le FARMACIE del REGNO
VENDITA ALL'INGROSSO
A. SCIORELLI - 2, Place des Vosges - PARIGI.

CANI di RAZZA!
Stabilimento universalmente conosciuto
ARTURO BEYFARTH
KÖSTRITZ (Germania)
avendo ottenuto le più alte distinzioni



Spedizione di diverse specialità moderatissime di cani di lusso, da salon, da caccia e da sport. Referenze di primo ordine da molti paesi, da case principesche e conti. Album illustrato e catalogo a Fr. 1,20 in francobolli L'opera " *Il Cane*, sua razza, ammaestramento, cure, malattie, franco a Fr. 7,50.
Esportazione per tutti i paesi.

MACCHINE DA CUCIRE Naumann
Sono le migliori
Produzione annuale
80,000
Rappresentanze in tutti i principali centri d'Italia
Dove non abbiamo agente, rivolgersi alla
Fabbrica di MACCHINE da cucire
SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania)



Volete una prova incontestabile della virtù e della superiorità della vera acqua
CHININA-MIGONE
PROFUMATA E INODORA
chiedete al vostro parrucchiere che ne usi pei vostri capelli e barba e dopo poche volte sarete convinti e contenti
Basta provarla per adottarla
Guardarsi dalle contraffazioni
Si vende tanto profumata che inodora e non a peso ma in flaconi da Lire 1,50 e Lire 3, ed in bottiglia grande a Lire 5,50.
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
Deposito generale da **A. MIGONE e C.**, Via Torino, 12
MILANO
Alle spedizioni per paco postale aggiungere Centesimi 50. (4
Si spedisce il campione N. 8 facendone domanda con cartolina risposta pagata.



Storia di un'anima di Ambrogio Bazzero L. 4—
Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

MACCHINE PER CALZE



per ricamo, per guanti, per occhielli. Il macchine da cucire ogni genere.
Velocipedi, accessorii, riparazioni.
GIOVANNI CONTI
Milano, Foro Bonaparte, 71
(Palazzo Eden).

BILZ (SANATORIO) DRESDA - RADEBEUL (Germania)
STABILIMENTO di CURA NATURALE
Uno dei maggiori e più belli Stabilimenti di cura naturale della Germania. Adatto egualmente per cure estive ed invernali. 2 Medici. Favorevoli risultati contro le sofferenze delle donne, le malattie dei nervi, dello stomaco, del polmoni, della pelle, contro le malattie segrete, l'asma, i reumatismi, l'obesità, l'anemia, ecc. Prospetti gratis. Proprietario F. E. BILZ, autore della premiata opera **Bilz**, che può procurarsi da sè. 300,000 esemplari già venduti. Legato M. 10, dall'Editore BILZ, a Lipsia e da altri librai.

La vera **FLORELINE**
TINTURA INGLESE
per le capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce il mal, non macchia la pelle od è facile l'applicazione.
Deposito e vendita in Torino, *Farmacia del D.r* BOGGIO, Via Bertolini, 14. — *Bottiglia* L. 3 (*per posta* L. 3,50).
GENOVA, Bruzza, Ottone, Ferri, Delleplane, Frecceri, Lagostena, Vitale, Cajolio e prof. Ligure. MILANO, Manzoni, Dunant, Ucelli. VENEZIA, Sortini. NAPOLI, Lancellotti.

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con grande medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
MILANO Via Monforte Num. 28
MILANO Via Monforte Num. 28
Coltivo speciali di Piante da frutta, Gelsi, Arbusti per boschi, parchi e viali, Conifere di pronto effetto anche in casse, Sempreverdi, Rose, Azalee, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Somenti da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc
Catalogo illustrato gratis

PROFUMERIA **AMOR**
SPECIALITÀ PRIVILEGIATA
di
ANGELO MIGONE e C., Milano
Premiato colle più alte onorificenze.
La bontà dei prodotti, la novità del profumo, l'eleganza della confezione, unitamente al suo basso prezzo, fanno della
Profumeria AMOR-MIGONE
un articolo dei più ricercati e convenienti.

AMOR-MIGONE *ESTRATTO*
AMOR-MIGONE *SAPONE*
AMOR-MIGONE *POLVERE di RISO*
AMOR-MIGONE *ACQUA per TOLETTA*
AMOR-MIGONE *ACQUA DENTIFRICIA*
AMOR-MIGONE *POLVERE DENTIFRICIA*
AMOR-MIGONE *TUSTA PROFUMO*
AMOR-MIGONE *SCATOLE per REGALI*
I suddetti Articoli trovansi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
DEPOSITO GENERALE DA
A. MIGONE e C., MILANO, Via Torino, 12. (6

Poudre Grasse Leichner BERLINO
La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste, unisce, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima bellezza. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica **Berlino, Schützenstrasse, 31,** ed in tutti i depositi di profumerie e droghierie in Italia. — *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

Stabilimento Idroterapico.
Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione Balneare e da bibita. — La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

LA PRIMA DONNA
DI FERD'NANDO DI GIORGI
Un volume in-16 di 320 pag.: **L. 3,50.**
Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

SOMMARIO DEL NUMERO 45:

TESTO:

Corriere (Resurrezione. È passato il temporale? I giornalisti. Il barbaro di genio. I nuovi senatori. Il gran cardinale. La società Dante Alighieri. L'Oro). *Cicco e Cola.*
Della bellezza di Elena e del bronzo . . . . . *Gabriele d'Annunzio.*
Cronache giudiziarie (La resurrezione del Panama. Due errori giudiziari. 49 000 lire per 6 anni di carcere) . . . . . *Sigma.*
L'uccisione del brigante Tiburzi.
Le nozze di Casa Savoja (I) . . . . . *Ugo Pesci.*
Finalmente solil Le feste di Firenze. La Meridiana . . . . . *G. Marcotti.*
I 36 nuovi senatori.
Vita a Parigi (Come il signor Bellaigues ha scoperto Bellini. La Sand, Musset e Pagello. La guerra degli eredi. I teatri. Successi e fiaschi) . . . *Folchetto.*
Per il giorno dei morti: La messa funebre al Rajo. Monumento al magg. Toselli. La Quindicina. – Noterelle. – Necrologio. – Scacchi. – Rebus.

INCISIONI:

ATTUALITÀ: La rivista a Roma in onore dei Principi Sposi . . . . . *Dante Paolocci.*
— — La Meridiana a Boboli, dimora dei Principi Sposi. . . . . *fotografia F.lli Alinari.*
— — Il brigante Tiburzi, ucciso dai carabinieri il giorno 24 ottobre. Località e cascinale dove avvenne l'uccisione. . . . . *fotografie A. Ulivi.*
RITRATTI: *Nuovi Senatori:* Barracco, Bonasi, Bonfadini, Canevaro, D'Arco, De Angeli, Driquet, Faldella, Ferraris, Fogazzaro, Odescalchi, Pellegrini, Pelloux, Pinelli, Ponzio-Vaglia, Ruffo-Bagnara, Strozzi, Trivulzio. . . *da fotografie.*
— — Il cardinale Hohenlohe . . . . . *fotografia Le Lieure.*
Per la commemorazione dei morti in Africa: La messa al Rajo, dopo il seppellimento degli avanzi dei soldati caduti alla battaglia d'Adua (dopp. pag.). *Ettore Ximenes.*
BELLE ARTI: Monumento nazionale al maggiore Toselli da innalzarsi a Peveragno, bozzetto premiato e scelto per l'esecuzione, di . . . . . *Ettore Ximenes.*
— — Canefora, bronzo donato dalla provincia di Chieti alla Principessa Elena. *Costantino Barbella.*

STORIA DELLA LIBERAZIONE D'ITALIA

narrata da EVELINA MARTINENGO (Milano, F.lli Treves, L. 3.50).

.... La massa dei lettori e delle lettrici troverà una storia saggia nel giudizio, graziosa ed eloquente nella forma, e singolarmente ispirata da un senso di proporzione storica.
(Dal *Nineteenth Century*). F. HARRISON.

*

.... È un contributo ragguardevole alla storia dell'unità italiana, sia sulle sue cause predisponenti, sia sul suo compimento.... La narrazione è ricca di episodii intimi su fatti e incidenti che si trovano sparsi in opuscoli rari ed ignoti ...
(Dal *Times*).

*

.... La contessa Martinengo ha scritto un libro al massimo grado interessante, eccitante e dilettevole, — dilettevole nel suo stile facile e brioso, che talora si solleva all'eloquenza; interessante perchè presenta una pittura completa di una serie di avvenimenti che comincia col secolo e con le guerre napoleoniche e finisce con l'entrata di Vittorio Emanuele a Roma; eccitante a nobili sensi, perchè pieno di devozione disinteressata e romanzesca, e ricorda una lotta i cui elementi elevati non possono essersi imposti invano.... A dispetto di alcuni errori e delusioni del passato e dei dubbi e le angoscie del presente, l'Italia può alteramente guardarsi indietro nel secolo e per il futuro, i suoi amici non possono rassegnarsi a credere che la sua razza di nobili eroi sia spenta o sia per spegnersi mai.
(Dal *The Spectator*).

*

.... È scritto in senso molto liberale e con grande intelletto d'amore pel nostro paese. Qualche cosa vi palpita dentro. Non è una storia qualunque. L'autrice ha *sentito* ciò che racconta.
(Dall'*Italia del Popolo*).

*

.... Diverrà per certo la storia preferita dalle famiglie italiane, alle quali si raccomanda per la sua chiarezza, per l'ordine, per il calore drammatico, per il patriottismo e per l'imparzialità.
(Dall'*Independente*).

*

.... Il y a chez Mme Martinengo toutes les qualités d'un grand historien avec une delicatesse de femme qui ne nuit nullement à l'ampleur de ses récits et de ses jugements. Son Histoire est peut-être le recit le plus clair, le plus complet et en même temps le plus succinct de ce *risorgimento* italien, sur lequel il à été tant écrit avec trop de partialité.
(Da *L'Italie*).

*

.... Diligente, accurato, imparziale, ed ispirato ad una viva simpatia per la patria.
(Da *La Tribuna*).

IL BACIO DELLA CONTESSA SAVINA

racconto di ANTONIO CACCIANIGA (Milano F.lli Treves, L. 4).

Il gras'ossismo romanzo, che meglio può dirsi un lungo racconto, di ANTONIO CACCIANIGA, *Il bacio della contessa Savina*, già alcun tempo fa pubblicato a Milano dai fratelli Treves, è stato ora, dopo i successi ottenuti non solo in Italia, ove se ne son fatte nove edizioni, ma anche fuori, per essere stato tradotto in varie lingue, dagli stessi editori pubblicato in una nuova edizione in quarto grande, riccamente illustrata da Gino De Bini. Il racconto, che forma un bellissimo volume di 335 pagine ed è uno dei primi e tra i migliori del Cacciangia, piace sempre per la candida onestà dei caratteri e per la squisita gentilezza dei sentimenti, che animano tutti i suoi personaggi; piace per lo stile spigliato ed è anche per ciò superiore agli altri sei romanzi, che dopo questo l'egregio scrittore ha dato alla luce.

(Da *La Cultura* di Roma).

IL PECCATO DI LORETA

di ALBERTO BOCCARDI (Milano, F.lli Treves, L. 3,50).

Ecco un giudizio ancora, ed autorevolissimo, su questo bel libro. Così ne parla Giuseppe Marcotti nella *Nazione* di Firenze:

Molto spesso il vero peccato è quello di scrivere un libro e, peggio ancora, di pubblicarlo: questa volta sarebbe peccato non leggerlo.

La scena si svolge in Friuli, sebbene Loreta ci venga da una borgata di Toscana: posso far fede che il paesaggio friulano dell'autore, triestino, è trattato con quell'amore e quella verità che corrispondono agli intimi rapporti tra il Friuli e Trieste.

Il dramma passionale, del resto, è così commovente da lasciare quasi affatto integro l'interesse del libro anche per coloro che non sono in grado di apprezzare il valore del quadro di paese.

Mortale, è il peccato di Loreta, ma il Boccardi lo narra con arte così pietosamente umana, le circostanze attenuanti ci sono così abilmente presentate che il peccato non giustificabile diventa scusabile, la peccatrice perdonab le; non dico se venga perdonata, perchè la divulgazione preventiva dell'orditura di un romanzo e della sua conclusione è un danno positivo alla proprietà letteraria.

Ne l'autore si compiace descrivere il peccato: gli basta segnarne il momento psicologico: egli lascia ad altri l'arte volgare che cerca nelle compiacente pecraminose un supplemento al manchevole merito del racconto. Malgrado il peccato di Loreta sia di quelli che Dante punisce nel canto V dell'*Inferno*, la narrazione è casta, efficacissima nel rappresentare lo stato delle anime: essa lascia in ombra la fregola degli istinti corporei.

Si potrebbe anzi temere che una giovane e inesperta leggitrice se ne sentisse attratta ad amare il peccato e il pericolo e a perire in esso. E invece ne risulta una lezione di alta e pratica moralità: vale a dire che un primo fallo, anche moralmente lieve, può recare in sè stesso il germe di ben più gravi cadute in pura e imprevedibile distanza di tempo e di avvenimenti. Ne risulta che la debolezza genera la colpa, quando pure si potevano credere cancellate tutte le sue traccie ed esaurite tutte le sue conseguenze. Che se il complice della colpa di Loreta non merita la simpatia e l'indulgenza come lei, tanto più valore acquista la lezione morale: il maggior castigo della debolezza femminile è la indegnità di chi ne approfitta per abusarne.

È poi scritto bene questo romanzo così onesto, così decoroso e così appassionante?

Alberto Boccardi è segretario del magnifico podestà di Trieste, ufficio che per le speciali circostanze del luogo esige un'ottima penna italiana, la quale tenga alta anche col proprio esempio l'affermazione dell'italianità. Così l'antica Firenze, quando si trattavano gli affari esteri in latino, cercava per segretari ottimi latinisti, trovava Coluccio Salutati, Leonardo Aretino.

Ebbene: quanti leggono i romanzi del Boccardi devono convenire che assai difficilmente il magnifico podestà di Trieste potrebbe desiderare un miglior segretario.

GIUSEPPE MARCOTTI.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 43: I SECOLI PASSANO MA L'UOMO NON MUTA.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1002

dall' " Illustrirte Zeitung ".

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse

Soluzione del Problema N. 998:

(DUFOLD)

BIANCO.	NERO.
1 P c4–c4	1 R d4–c5
2 C e5–d3+	2 R c5–d6: C
3 P c4–c5 matta	

con numerose varianti.

Solutori: Sieg. Ing. A. Crocco, Bergamo; Circolo Scacchistico, Monza; E. Vignali, Lodi; Chimico F. Labella, Isernia; T. Guerdone, vice console russo a Taranto; S. Pioravanti, Firenze; Casino Sociale, Casorzo; L. Bonglovanni, Quattro Castella (Reggio Emilia); L. Crecchereli, Arezzo; E. Frau, Lanusei; Ufficiali del 31.° battaglione Bersaglieri, Corleone (anche 998-997).

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Spiegazione delle Sciarade del N. 43:

1. PARIGI.
2. MELPOMENE.
3. BASTIMENTO.
4. BALDANZA.
5. ESTREMO.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continuo reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisare che fa regolarmente accurata spedizione, – per la qual cosa non assume alcuna responsabilità, – risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 65 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo, 2

Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.



La Montanara romanzo di ANTON GIULIO BARRILI. Due volumi di compl. 632 pag. L. 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

Mundus Muliebris conferenza sulla foga etta della signore in tutti i tempi, di V. Bellelloni (1892). L. 1 —
Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Ing. Augusto Engelmann MILANO Montebello, N. 13 – Via A. Manzoni (ai Portoni)



MASSIMA ECONOMIA STUFE BUDERUS A DOPPIO EFFETTO USO CALORIFERI Fuoco costiano.
Cataloghi a richiesta

COOKE & WETLANDT Berlin, N. 24, Friedrichstr. 195.* FABBRICA DI TIMBRI di caoutchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

Lettere dall'Oriente del maresciallo CONTE DI MOLTKE (1835-1840)
2.ª Edizione Italiana.
Traduzione autorizzata dall'autore
Un volume in-16 di 400 pagine LIRE TRE.
Per vaglia ai Fr. Treves, Milano.

REVUE DES DEUX MONDES
PARIS – 15, Rue de l'Université – PARIS
SOMMAIRE DE LA LIVRAISON DU 1.er NOVEMBRE 1896:

I. *La-Haut*, deuxième partie, par M. Edouard Rod.
II. *Psychologie de l'esprit français: autrefois et aujourd'hui*, par M. Alfred Fouillée, de l'Académie des Sciences morales.
III. *Le comte de Cavour et la presse de Metternich*, dernière partie, par M. le comte Benedetti.
IV. *Essais de littérature pathologique.* – II. *L'opium.* – *Thomas de Quincey*, première partie, par M. Arvède Barine.
V. *Une visite des morts en Basse-Bretagne*, par M. A. Le Braz.
VI. *Les maîtres de la symphonie.* – II. *Beethoven, Schubert, Mendelssohn, Schumann, Berlioz*, par M. Emile Michel, de l'Académie des Beaux-Arts.
VII. *Deux chancelleries, à propos de publications récentes*, par M. G. Valbert.
VIII. *Revue dramatique.* – Montjoye à la Comédie-Française. – Le capitaine Fracasse et Don Cortès à l'Odéon. – Les bienfaiteurs de la Porte-Saint-Martin; – Ville Gaby au Gymnase, par M. Jules Lemaître, de l'Académie française.
IX. *Chronique de la quinzaine, histoire politique*, par M. Francis Charmes.
X. *Bulletin bibliographique.*

PRIX DE L'ABONNEMENT:

PARIS	Un an, 50 fr.	–	Six mois, 26 fr.	–	Trois mois, 14 fr.
DÉPARTEMENTS	56 fr.	–	29 fr.	–	15 fr.
ÉTRANGER	62 fr.	–	32 fr.	–	17 fr.

Les abonnements partent du 1.er et du 15 de chaque mois.

Il peccato di Loreta NUOVO ROMANZO DI ALBERTO BOCCARDI
LIRE 3,50. — *Un volume in-16 di 310 pagine.* — LIRE 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIII. - N. 45. - 8 Novembre 1896. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



MONUMENTO NAZIONALE AL MAGGIORE TOSELLI DA INNALZARSI A PEVERAGNO, di *Ettore Ximenes*.

DELLA BELLEZZA DI ELENA E DEL BRONZO.

Ὦ μέγα σεμνὴ Νύξ, τὸν ἐμὸν
Βίοτον κατὰ Χοὸς,
Καὶ μὴ λήγοις στεφανοῦσα.
EURIPIDE.

Il migliore dei miei amici, giudice di bellezza esperto e difficile quant'altri mai, mi parlava ieri della principessa d'oltremare ch'egli aveva veduta da vicino, con ammirazione profonda. Sembra che questa giovine ospite regale sia veramente bella e ornata di grazie delicate le quali non appariscono al primo sguardo ma si rivelano a una a una accendendosi come le fiammelle tremule su un candelabro di molti rami finchè ella tutta ne brilli. Un tal genere di bellezza è delizioso perchè produce un diletto singolare, misto di quella meraviglia candida e di quell'intima compiacenza che dà allo scopritore l'apparizione d'una sconosciuta qualità naturale nella cosa ch'egli considera.

Sembra che tra gli altri segreti delle antiche Cariti questa principessa possegga quello del movimento armonioso. In un coro sofocleo delle *Trachinie*, se mal non ricordo, la vergine non resiste " al flauto che regola la sua anima „ Quel mio amico mi assicura che la benvenuta muove la sua persona agile e diritta con una così continua armonia che non si può dubitare della sua perfetta obbedienza a un ritmo interiore mai interrotto. Per ciò ella risuscita nello spirito dei poeti l'imagine della *Vittoria che si dislaccia i sandali*.

Questa Vittoria è in un famoso bassorilievo dell'Acropoli d'Atene; e so che in una sera d'estate il principe ereditario la visitò, forse in fretta. Bisogna ch'egli rimovi la sua visitazione, con animo votivo. Egli vedrà, in un marmo dolce come un avorio, una figura delicata e impetuosa che dà il desiderio del volo, d'una corsa aerea senza termine. Egli vedrà l'impazienza del volo diffusa in tutte le pieghe della tunica, e riconoscerà come nessun'altra imagine rappresenti più vivamente il dono della celerità divina. E, se la memoria de' suoi studi classici lo soccorra nell'attimo dell'entusiasmo, ripeterà i tre versi che chiudono l'ultimo coro dell'*Ifigenia in Tauride:* " O Vittoria molto veneranda, accompagna tutta la mia vita e non cessar mai di coronarla! „

Sembra intanto che là Sposa d'oltremare sia veramente degna che a lei sieno ripetute queste parole invocatrici. E io mi rammarico che a nessuno spirito magnifico sia venuto il pensiero di offerirle, nel giorno della pompa nuziale, una statua marmorea della Vittoria impregnata d'un'essenza di rose, rinnovellando un uso che praticavasi nei templi di Delo ove appunto d'un'essenza di rose erano impregnati i marmi della statue sacre. Come sapevano quei Greci ornare la vita squisitamente!

Ma una nobile Provincia italiana, invece d'una Vittoria di marmo, ha almeno offerto alla principessa d'oltremare una Canefora di bronzo: di ricco bronzo. Bisogna congratularsi con quella grande donatrice montuosa che ha inviato alle nozze un'opera elegantissima d'un tanto sottile artefice.

Voi la vedete, la vergine alpestre. Ella ha fatto canestro del suo grembo e tende la mano piena di fiori selvaggi, con un gesto augurale. Il suo corpo è snello e forte, abituato alle corse veementi giù per le balze perigliose; e la sua attitudine è calma e composta come sul piedestallo della rupe nativa. La sua veste non è tessuta d'aria, come quella della Vittoria ateniese, e i suoi omeri non portano ali; ma i suoi occhi profondi hanno uno sguardo che può giunger lontano.

Costantino Barbella anche questa volta ha fatto opera degna della sua fama, ravvivando nella nuova inspirazione tutte le sue qualità di grazia e di vigore elette. Ma io vogtio lodarlo oggi particolarmente per la sua eccellenza di fonditore. Artista e artiere nel tempo medesimo, egli si è affaticato intorno alla sua opera sin che non l'ha ridotta all'ultima perfezione nella sua forma definitiva, non soffrendo il concorso di mani estranee neppure nei più semplici procedimenti materiali, seguendo in questo gli antichi maestri di scultura, Fidia, Prassitele, il Verrocchio, Donatello, Michelangelo; i quali, come per l'ultimo tocco del pollice divino avevano resa perfetta la loro statua nella creta o nella cera, duvano mano agli utensili dell'operaio e terminavano l'opera pazientemente.

Nei secoli aurei dell'arte, il marmo e il metallo, e quella qualunque altra materia dura e durevole che doveva assumere le forme già espresse dal maestro in una materia malleabile, non erano mai dati in balia di mani mercenarie per un lavoro remunerato a seconda del minore o maggior tempo speso nella bisogna. L'opera magistrale non era in nessun modo toccata da profani. E viene appunto da tal nobile consuetudine la superiorità incalcolabile del bronzo antico sul moderno, tanto per la lega quanto per la fusione, e per la cesellatura e per la pàtina.

L'arte della fusione a cera perduta, praticata già in tempi lontanissimi (i Greci la derivarono dalla Fenicia; d'onde un fonditore famoso, di nome Hiram, fu chiamato dal re Salomone a Gerusalemme per ornarvi un tempio) sorse come tutte le altre arti a un grado sommo, poi si corruppe, decadde, fu abbandonata, fu dimenticata. Ripresa felicemente a Roma, dopo le terribili e meravigliose rapine che Mummio Acaico fece a Corinto, andò di nuovo decadendo, così che al tempo di Nerone la buona lega del bronzo era intieramente perduta. Ripresa ancora dagli artefici precursori della Rinascenza, nei secoli XV e XVI ebbe uno straordinario sviluppo; e nei secoli posteriori, qua e là, in Europa, produsse gruppi di esemplari notevoli. In Francia, se fosse stata seguita la scuola dei Keller che avevano continuato a Versailles le grandi tradizioni, oggi forse potremmo avere bronzi paragonabili ai migliori dell'antichità; ma i bronzi francesi oggi sono d'assai poco superiori a quelli economici di Berlino, pieni di zinco e di piombo. La fusione a sabbia è ancora praticata in molte fonderie europee, con accompagnamento di martellatori, di limatori, di raschiatori.

Anche in Italia quasi sempre oggi il bronzo è mediocre, di valor commerciale, di lega ignobile. Manca veramente una grande fonderia che assoggetti la sua produzione alle norme dell'arte e che produca il buon bronzo della lega classica, ricco del suo color naturale e non impiastrato di vernici e di pàtine a nascondere la viltà e la falsità dei metalli.

Ma da talune piccole fonderie quasi segrete, di Roma, di Napoli, in questi ultimi anni sono usciti bronzi eccellenti non soltanto per la purezza della lega e per la ricchezza della pàtina ma anche per la estrema esattezza con cui sono resi tutti i caratteri della cera perduta. In Napoli, dove il principe Don Luigi fu mecenate di poli, dove il principe Don Luigi fu mecenate di fonditori e sollevò a dignità di artista il Mazullo, la incomparabile raccolta dei piccoli bronzi nel Museo degli Studii suscitò l'ambizione di uno scultore potente, del Gemito; che col *Narciso* fu emulo degli antichi degnissimo. In Napoli e in Roma, con non minore abilità, Costantino Barbella ha prodotto e produce opere fuse inimitabilmente. Come il Gemito, egli è scultore e fonditore a un tempo. E conosce bene tutte le ansie che tormentarono Benvenuto nella notte memorabile.

Io adoro il bronzo d'una sua statuetta poco nota, che ha la fragile eleganza d'un'opera d'oreficeria fiorentina. È una delle prime cose barbelliane: un *Innamorato* in atto di suonare una grande chitarra dal lungo manico, simile a una tiorba. Il corpo del giovine sonatore ha la grazia agile e la lunghezza del corpo d'un efebo prassiteleo e le gambe hanno la robusta magrezza e il profilo risentito delle gambe d'un bronzo italiano del XVI secolo. Tale è appunto il tipo maschile prediletto da Costantino Barbella nelle sue ecloghe plastiche.

Il suo tipo femminile è una fanciulla

ridente
ancor d'infanzia e già schiusa nel fiore
de la prima bellezza adolescente,

una fanciulla che ha quelle *grâces menues et grassouillettes* così care a certi artefici di terrecotte del XVIII secolo e specialmente a Clodion e ai suoi discepoli. Il volto è ovale; i capelli ondulati cingono la testa come un casco aderente e si annodano sulla nuca; il collo è di una purezza perfetta, l'orecchio è piccolo, le appiccature delle mani e delle braccia sono eleganti e forti, il seno è fiorente. Come le reni sono falcate, il ventre sporge lievemente ed è quasi palpitante nella dolce elasticità della carne; i malleoli sono fini e nervosi e legano a una gamba rotonda e polita un piede un po' largo ma pure bello e saldo, come quello di un giovine discobolo, con il pollice che avanza le altre dita e se ne discosta alquanto.

Il modellamento delle parti molli nelle figure muliebri del Barbella è mirabile, ha qualche cosa di una carezza. I seni delle *Stirnellatrici*, non costretti dal busto, paiono pulsare e gonfiarsi alla delizia del canto, sotto le pieghe della camicia di lino. Tutto il torso della donna nel *Canestro d'Amore*, appena maturo, quasi contenuto e compresso nella sua grazia e chiuso nella sua giovinezza come nell'involucro d'una boccia di rosa, è di una vitalità spirante. E tutta l'attitudine della donna nel *Ritorno*, con quelle braccia alte che fanno risalire le mammelle acerbe e rotonde verso la gola e con quella libera espansione dei fianchi, è armoniosa come una musica.

Il giovine scultore chietino eccelle anche nella fattura delle pieghe.

Le sue figure sono vestite o semivestite; e la qualità delle vesti, tutte le diversità della materia sono rese con tal levità di tocco e insieme con tal gustosa sobrietà che io veramente conosco oggi pochissimi altri artefici di statue i quali possano in questo regger con lui il paragone. Osservate in fatti l'uomo giovine del *Canestro d'amore*, il vecchio dell'*Onomastico*, il fanciullo dall'orcio. Qual mai cesellatore è giunto a quella perfezione nel lavorare una superficie?

Eppure nei magnifici bronzi di Costantino Barbella il cesello, questo comune aiutatore degli statuarii che ritirano dalla fonderia la loro statua qua e là guasta dalla cieca azione del fuoco, il cesello non ha parte alcuna.

Bisogna vedere con quale acuta pazienza il Barbella affatichi la cera. Egli ha sul suo desco una moltitudine infinita d'arnesi, di cui egli solo conosce l'uso; e con quelli arnesi e con una mano pieghevole, agilissima, adatta per natura e per arte a tutte le più varie delicatezze del plasmare, compie la sua opera lentamente, ostinatamente, senza stancarsi contro le difficoltà, senza adirarsi contro le mille piccole avversità che sogliono capitare in un così fragile lavoro.

Vincenzo Gemito, il fonditore del *Narciso*, disse un giorno con quella sua bella sicurezza del tempo felice, quando era inconsapevole del suo tragico destino, disse: " Datemi un capello



CANEFORA, bronzo di *Costantino Barbella* donato dalla provincia di Chieti alla principessa Elena.

di cera; e io ve lo rendo, di bronzo!„ Ebbene, se c'è oggi uno capace veramente di eseguire la mirabile cosa, questi è l'artefice che ha fuso il bronzo offerto dalla Provincia di Chieti alla Sposa d'oltremare.

Io vorrei che i miei lettori, quei dieci che imagino " buon conoscitori „, potessero vedere con i loro occhi l'ultima fusione barbelliana. Questo bronzo non ha nella sua perfezione quel non so che di secco, di duro, di battuto, dirò così, che rende spiacevole il bronzo della massima parte degli scultori contemporanei. Ma lascia la sua rigidità, e prende un caldo tono oscuro e ritiene qualche cosa del fior molle ch'era nel modello perduto, qualche parte dell' anima leggera che i supremi tocchi e quasi direi le supreme carezze dell'artefice avevano infuso nella cera obediente.

GABRIELE D' ANNUNZIO.

CORRIERE.

L' indomani del giorno dei Morti, eccoci qua a risuscitare. Dopo quasi un anno che s'era messo allo stato di riposo, il *Corriere* rientra in funzione. Non vogliamo vantarci; ma è un fatto che non passa giorno senza essere assediati da domande molto gentili: perchè aveste cessato il *Corriere*? perchè non lo ripigliate? perchè Ciccio e Cola non vengono più a trovarci? Erano visitatori graditi, — così dicono — che ci portavano le novità della settimana, condite con qualche osservazione arguta, o con qualche barzelletta.

Grazie tante; ma proprio perchè non era più tempo di barzellette, la società s'era sciolta. I due sozii non andavano più d'accordo: l'uno era africanista per la pelle, l'altro tutto ciò che si può dare di più antiafricanista; l'uno era crispino arrabbiato, l'altro anti-crispino feroce. Come si faceva a vogare nello stesso *Corriere*? Tacere non si poteva di ciò che inquietava e appassionava tutti, cominciando appunto da noi. L'unica, era lasciar passare il temporale; mentre della questione ardente e palpitante s'occupava uno specialista di cartello, un maestro, che aveva sempre studiato la questione, anche sulla faccia dei luoghi, e ne aveva scritto in modo ammirabile. Le Conversazioni del Martini, che levarono tanto rumore, trattavano quasi sempre l'argomento doloroso del giorno; talchè adesso, arricchiti di antichi discorsi e di nuove osservazioni, quegli articoli ricomparisconо in libro, e sono un libro davvero, di grande valore documentario e letterario [1].

È tempo dunque di tornare al *Corriere*, per aderire al plebiscito degli associati.... Ma forse che il temporale è passato?... Proprio questa settimana rumoreggia di bel nuovo e si fecero correre voci allarmanti. Furono smentite, ma qualche dubbio rimane sempre. Ad ogni modo non avremo più in casa la stessa irritazione, e una sì grave discordia. Giacchè un grande cangiamento è sopraggiunto. L' antico ministero, voleva la conquista, cercava la guerra, e non aveva fatto nulla per prepararla; — il nuovo vuole la pace, cerca trattare, ma per ogni evenienza si prepara alla guerra; se vi sarà forzato, si troverà pronto. Ecco la differenza. Giacchè per la pace succede come per i matrimoni: a volerli basta uno, ma a farli bisogna essere in due.

Ciò che dovrebbe cessare, è quella pioggia fastidiosa di lettere di prigionieri. Perchè aggiungere ai loro patimenti? Essi sono che soffrono, che ignorano tutto, che rare volte possono scrivere; e in quelle rare volte si sfogano col parente, coll'amico, esagerando il bene o il male, senza immaginare che le loro confidenze saranno stampate, che i loro sfoghi saranno oggetto di polemiche. A' poveri soldati ed ufficiali in condizioni miserrime, si deve la massima indulgenza; senza far la critica d'ogni parola, la verifica d'ogni asserzione. Le famiglie che ricevono quelle lettere non sanno il male che fanno portandole in giro per gli uffici di giornalisti; — e i giornalisti.... sanno il male che fanno, — ma non possono resistere alla tentazione di pubblicare qualche cosa di nuovo, di sensazionale. Non si vedono persino dei deputati portare in pubblico tutto ciò che si può dare di più sucido, e che si suol nascondere agli occhi di tutti?

Ah! i giornalisti! c'era un uomo, un grand'uomo, che li dispregiava, che li esecrava, che pretendeva non facessero altro che del male, che avrebbe voluto sopprimerli; — e poi il grand'uomo, appena caduto dal potere, è diventato il tipo del pessimo fra i giornalisti. Voi sapete già di chi si parla!

Una grande sorpresa è stata la rivelazione di un trattato segreto che la Germania teneva sino al 1890 in contraddizione al trattato della Triplice alleanza. Si gridò al tradimento, alla sleallà. Io credo che di queste birbonate i diplomatici ne abbiano commesse sempre; non per altro gli Archivi di Stato si tengono chiusi con tanta gelosia. Solo dopo secoli vengon fuori le memorie di Marin Sanudo o *le Secret du Roi*. La novità, la sorpresa, sta nel fatto che il reo stesso racconti ai contemporanei il suo tradimento e se ne vanti. Se un caso simile, invece che da un patrizio germanico, d'antica razza, pieno d'alterigia, di quarti di nobiltà, di religione, partisse da un paese latino, si griderebbe: già, quei meridionali mancano di senso morale! i loro diplomatici, non sono che gazzettieri o avvocati che mancano d'ogni nobile tradizione. Cavour per altro non volle mai confessare d' aver aiutato la spedizione dei Mille; — Bismarck s'è vantato un giorno di aver falsificato il famoso dispaccio di Ems per condurre alla guerra; oggi si vanta dell'abilità con cui avea combinato un trattato segreto con la Russia contro l'Austria, mentre ne aveva uno palese con l'Austria contro la Russia. Nessuno ha meglio qualificato il signor di Bismarck, di quel che lo facesse il nostro Gaetano Negri, quando un giorno, e nei giorni della sua potenza, lo chiamò un *barbaro di genio*; ciò che si troverà più ampiamente provato in un prossimo libro di Guglielmo Ferrero che farà sensazione.

*

Ottobre scellerato! si è gridato da tutte le parti. Piove sempre; i laghi straripano; i fiumi minacciano; i ponti crollano; gli agricoltori piangono. Di felici in questo momento non ci sono che gli Sposi.... finalmente soli!... e i nuovi senatori. Non c'è gioia paragonabile a quella d'un uomo, che, dopo anni d'aspettativa, dopo dozzine di vane promesse, riesce ad entrare in Senato. Il quale è in Italia come l'Accademia in Francia. Tutti quelli che ne sparlano, agognano di entrarvi.

Per l'ultima infornata, non ci sono state che lodi. Il certo si è ch'è la più aristocratica lista di senatori che sia mai comparsa, e la più originale anche. Su 36 senatori, trovi 6 principi, oltre ad un barone e due conti. L'originalità poi consiste in questo: che vi sono tre letterati ed un industriale.

L'amico Bonfadini, che metto fra i tre, non se n' ha certo a male. Egli è un uomo politico, è un ex deputato, è un polemista, è un consigliere di Stato; ma tutto ciò non conta nulla in confronto al suo valor letterario. In politica, egli è passato per lungo tempo quale un intransigente di Destra, un reazionario feroce: nulla di più falso: è stato sempre un moralista, un letterato della politica; e per il suo spirito critico e indisciplinato ha dato più fastidi agli amici che ai nemici. Pochi scrittori di storia contemporanea hanno il suo valore; e v'è un libro suo, Mezzo secolo di Patriottismo, che durerà come un'opera classica.

Anche Faldella ha avuto delle velleità d'uomo politico, ed è stato molte volte deputato: questa dev'essere la sua categoria ufficiale: ma il suo titolo vero è d' uomo di lettere, qualche volta stravagante, ma sempre originale e geniale. Di lui si può dire press'a poco come per il Bonfadini ma in senso inverso: egli apparteneva alla Sinistra, e tutte le sue amicizie erano a Destra.

Il letterato puro e semplice è Fogazzaro. Anche per lui v'è la categoria posticcia, il censo! Ma il fatto reale è che egli entra in Senato per la porta del Piccolo Mondo Antico, un capolavoro non piccolo e di ieri. Ciò è straordinario.

Voi mi direte che in Senato la letteratura è stata sempre ed è rappresentata. Non nego: ma, a parte Manzoni, era fin qui la letteratura classica, accademica. Bisognava essere, per giunta, professore d'università o consigliere di Stato. Con Fogazzaro e Faldella è la letteratura amena, brillante, che penetra fra i gravi e togati senatori! Che bella prospettiva per i romanzieri! Ne sian rese grazie a Rudinì e Gianturco.

Anche per l'industria si può osservarci che v'è già Alessandro Rossi. Ma il re del cotone e il principe di Schio, quando fu nominato, era da un pezzo deputato ed aveva riputazione d'uomo politico. Il nostro De Angeli entra solo come grande industriale. E questa è la bella novità.

*

Fra i morti della settimana è da segnalare il principe Gustavo Adolfo Hohenlohe cardinale di Santa Romana Chiesa, creato da Pio IX nel 1866, a soli 43 anni. Era il solo cardinale veramente tedesco, dando a questa parola il significato nazionale moderno: perchè degli altri tre cardinali nati in Germania, due furono vittime del *Kultur-Kampf*, ed hanno per il governo di Berlino grande avversione, ed il terzo è bavarese ed accidentato. L'Hohenlohe era aperto fautore di un Papa che si mostrava, come Leone XIII, conciliantissimo verso la Germania: lo avrebbe desiderato conciliabile anche con l'Italia. In mezzo al Sacro Collegio, essendo de' più anziani non per l'età, ma per gli anni di cardinalato, l'Hohenlohe non apparteneva ad alcun gruppo. Faceva partito per conto suo. In un futuro conclave, il fratello del Gran Cancelliere di Germania avrebbe potuto aver seguito fra i cardinali più temperati; e certo la sua mancanza gioverà agli intrighi de'cardinali francesi e del gruppo intransigente.

L'Hohenlohe era l'ultimo gran signore rimasto fra i cardinali. L' Howard, ricchissimo e di famiglia nobilissima inglese, non contava più per la malattia di mente dalla quale era stato colpito. Luciano Bonaparte, se vantava parentele imperiali, non era ricco; nè lo erano il Riario Sforza ed il Borromeo, quantunque di grandi famiglie italiane. L'Hohenlohe invece non era soltanto principe, ma ricchissimo, e non soltanto ricchissimo, ma gran signore in tutta l'estensione del termine. Protettore di artisti e di musicisti, fra i quali fu un dì l'abate Liszt, appassionato per l'archeologia, riceveva splendidamente nella villa Adriana di Tivoli, dove egli abitava d'estate, si può dire, la sua Corte. Non s'era mai saputo distaccarsi assolutamente dalle grandezze terrene; ma ciò non gli impedіva una grande affabilità e tanto meno gli proibiva di essere generoso e caritatevole. La sua morte è dispiaciuta generalmente a tutti i romani: il compianto non sarà stato grandissimo in Vaticano dove compariva quanto più raramente gli era possibile.

*

A Bologna s' è tenuto il Congresso della Società Dante Alighieri; — e fu il meno frequentato di tutti i congressi di quest' anno; — e i pochi congressisti versarono lagrime amare sull'indifferenza del paese per una Società che ha lo scopo di conservare la lingua italiana, la cultura italiana, nei paesi che non appartengono al Regno e nelle colonie. Società di questo genere in Francia e in Germania e nell'Istria sono ricche, floride, popolarissime. Perchè da noi succede il contrario? Si sono proposti varii rimedi, ma senza che nessuno li credesse validi, — tanto per proporre qualche cosa. Gli è che c'è un peccato d'origine. Il difetto *sta nel manego*, ossia nel titolo. Un titolo in una Società, come in un libro, come in un'insegna, deve dire chiaramente di che si tratta. Chi può credere che una Società che prende il nome di Dante sia altro che un'accademia di poeti o di filologi o di letterati? Le spiegazioni non valgono a nulla, ed io non potrò mai persuadere un bottegaio od un fattorino ad entrare nella Società Dante Alighieri. Mentre a Trieste, a Trento, in Francia e in Germania, fino i parrucchieri, i portinai, i cocchieri, portano con entusiasmo il loro obolo alle Leghe patriotiche, alle Pro Patria, alle Alliances, perchè capiscono di cosa si tratta. Da noi si preferisce l'accademico alla chiarezza. Sia pure! ma non si può pretendere così alla popolarità.

*

Il grande avvenimento del giorno è l'elezione di Mac-Kinley. Uno scrittore americano raccontа che da parecchi mesi i 38 Stati non presentavano più che lo spettacolo di un immenso manicomio di oltre nove milioni di chilometri quadrati di superficie occupati da oltre sessanta milioni di frenetici. La lotta era fra l'Oro e l'Argento. L'Oro ha vinto. L'America se ne rallegra, e un po' anche l'Europa. Gl'italiani sono rimasti indifferenti, perchè da un pezzo non conoscono più, neppure di vista, i due contendenti.

Ciccо e Cola.

[1] Abbiamo il piacere di aggiungere che l'onorevole Martini continuerà tuttavia la sua preziosa collaborazione. *(N. d. R.)*

PEPTONE DI CARNE
DELLA COMPAGNIA LIEBIG
Distinguesi spiccatamente per le sue virtù digestive, indicatissimo in casi di deficiente nutrizione. (12)



Il brigante Tiburzi, ucciso dai carabinieri.

CRONACHE GIUDIZIARIE

La resurrezione del "Panama". Due errori giudiziari. 49 000 lire per 6 anni di carcere.

Il *Panama* è risorto! Esso assomiglia a quei cancri che, quantunque operati bene (e veramente nel processo Tanlongo fu operato male), si riproducono.

Colpa degli uomini, — dice l'osservatore miope. Fatalità dell'ambiente, — dice l'osservatore presbite. E ritorna — più vera che mai — l'ironica *boutade* di Voltaire: "*Je vous raconterai l'histoire d'un voleur* „ — E cominciava: "*Il y avait une fois un banquier*. E poi? — chiedevan gli ascoltatori. "*C'est fini* „ — rispondeva Voltaire.

Può piacere alla cronaca quotidiana, avida di ammannire particolari



Casolare dove fu ucciso il brigante Tiburzi.

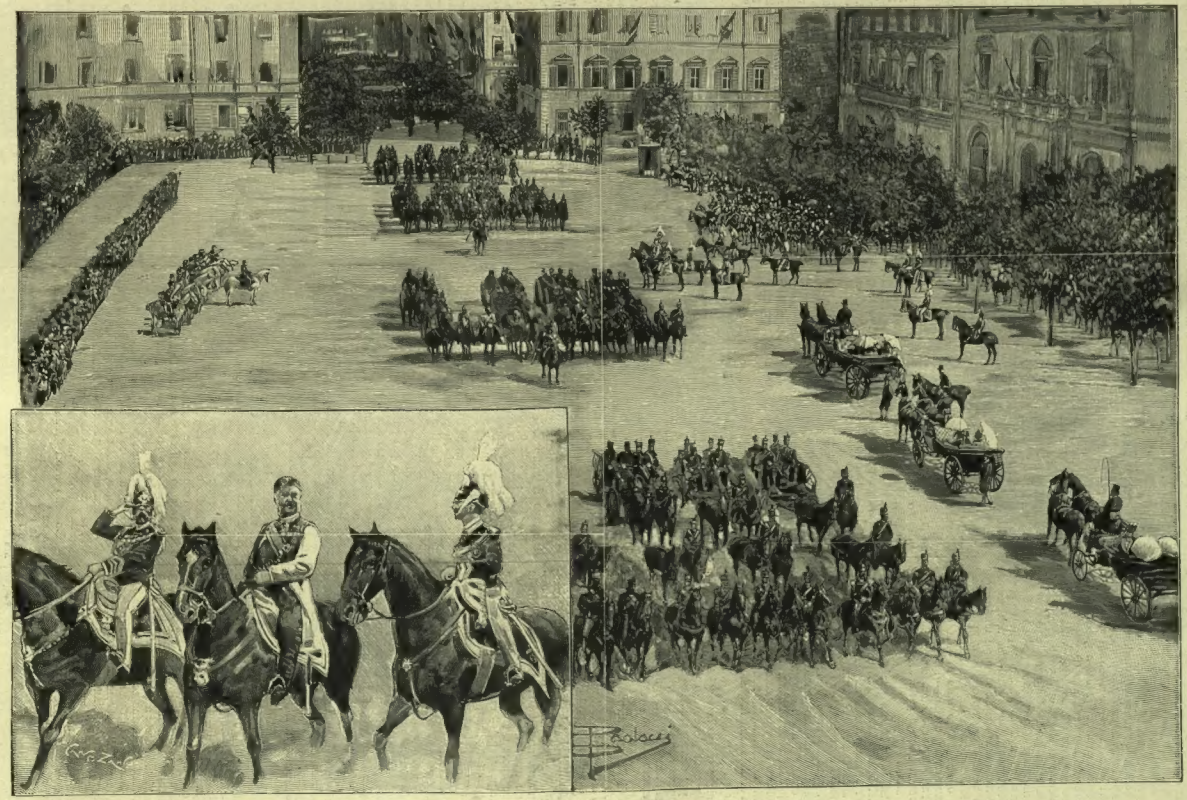
più o meno piccanti sui delinquenti celebri dell'ora presente, narrare le paure religiose del signor Martinez che erogava ogni anno somme non sue "per la salute del suo corpo e della sua anima„ — o la fredda serenità del comm. Giacomelli, il quale, al momento dell'arresto, diceva al delegato di Pubblica Sicurezza: "Andiamo: me lo aspettavo „; ma chi avesse l'ambizione di servire, non la volgare ed effimera curiosità della cronaca, ma la sincera e legittima curiosità della storia, potrebbe chiedersi: Perchè questi falsari, questi frodolenti, questi ladri che ora la giustizia colpisce e la stampa vitupera, sono stati, per tanto tempo, rispettati dalla giustizia e dalla stampa lodati? Un ingenuo risponderebbe: — perchè la giustizia e la stampa ignoravano. —

La verità è che in generale si ha il coraggio di inveire contro gli uomini solo quando essi sono caduti.

Prima della polizia, prima del giudice istruttore, prima dei periti, c'è l'istintiva coscienza degli uomini onesti che sente, che intravvede, che giudica e non s'inganna. — Ma questa coscienza è timida, questa coscienza è paurosa, e tace o soltanto mormora fin quando il mandato d'arresto non permette che quel silenzio o quel mormorio di-



Località dove avvenne l'uccisione del brigante Tiburzi (fotografie A. Ulivi di Orbetello).



(Roma) — LA RIVISTA IN ONORE DEI PRINCIPI SPOSI (disegno di Dante Paolocci).

ventino — senza pericolo — un urlo ingeneroso di insulti e di imprecazioni.

Se si dovesse applicare rigorosamente la massima: " dimmi con chi pratichi e ti dirò chi sei „ i grandi personaggi del nostro mondo politico e dell'alta amministrazione sarebbero giudicati assai male. Essi *hanno praticato* coi commendatori che furono o sono di passaggio a Regina-Coeli fino a che la solita goccia ha fatto traboccare il solito vaso, fino a quando cioè il finanziere ricevuto con tutti gli onori nei ministeri, colmato di elogi sui giornali, portato sugli scudi come un grande ingegno, è divenuto il volgare imputato d'un volgare processo.

In verità, io non so se siano più colpevoli questi delinquenti che pagano con una tragica fine la loro vita avventurosa, o gli uomini che li hanno lasciati sorgere, che hanno più o meno favorito le loro intraprese, che non li hanno conosciuti o che hanno finto di non conoscerli perchè erano utili, e che — all'ultimo — li gettano dall'alto della considerazione nella voragine del disprezzo, come si getta uno stromento che più non serve.

La giustizia fa bene a punire questi avventurieri del mondo bancario se essa ha le prove che sono rei; ma non bisogna illudersi che questi processi sporadici rappresentino tutto quanto la società può e deve fare. Uno scandalo di più o di meno, qualche anno di carcere distribuito con maggiore o minore generosità, non costituiscono la cura del male. Bisogna colpire più profondo e più lontano: bisognerebbe mutare l'ambiente politico che è composto di alcuni perversi e di molti mediocri.... Ma non è forse questo un problema difficile come la quadratura del circolo?

II

Da qualche tempo la magistratura — che ha per missione di punire le colpe altrui — deve lavorare per correggere.... le proprie.

Era appena finito a Palermo il cosidetto *processo dell'innocente*, e già si svolgeva ad Amiens il dibattimento d'un altro gravissimo errore giudiziario.

Il caso di Palermo si può riassumere brevemente così. Giorgio Canzoneri, giovane contadino di Prizzi, sedeva nel 1880 una bella ragazza della sua condizione, certa Maria Collura. Costei, diventata madre, pregò, supplicò l'amante di sposarla. Ma il Canzoneri non udiva da quell'orecchio: anzi aveva già iniziate pratiche di matrimonio con un'altra fanciulla, e alla Maria che, fra le lagrime, gli diceva: — " Bada, Giorgio, io ho un fratello che finora è stato buono con te, ma che può fartela pagare! „ — egli rispondava: — " Se i tuoi vogliono impormi, io sterminerò tutti di casa tua! „ — Poco tempo dopo questa minaccia, mentre il fratello della Maria, Giuseppe Collura, tornava con sua moglie Girolama Marino da una festa, — una fucilata stese al suolo la Marino che morì entro 24 ore. I sospetti, avvalorati da testimonianze, si concentrarono sul Canzoneri. Si disse ch' egli per vendetta aveva voluto uccidere il Giuseppe Collura, e che la palla, deviando, aveva invece colpito la moglie. E il Canzoneri, nel luglio 1883, fu condannato ai lavori forzati a vita.

Tredici anni dopo, una nuova istruzione giudiziaria rivelò che il Canzoneri era innocente, che i testimoni che lo avevano accusato erano stati comprati, e che l'assassino della Marino era.... nientemeno che il marito di lei, Giuseppe Collura.

Quali le prove?

Eccole. Nel 1882, il Collura s'era invaghito di certa Maria Tragale, e voleva sbarazzarsi di sua moglie per potere sposare l'amante. Dette 25 lire a una fattucchiera perchè trovasse il modo di far morir la Marino. La strega non riuscì, ed allora — con inverosimile infamia — approfittò dell'odio che il Canzoneri nutriva verso di lui per architettare la scena dell'assassinio di sua moglie. Condusse questa a una festa e, al ritorno, con una scusa, s'allontanò un poco. Tirò la fucilata e.... lasciò che l'opinione pubblica fuorviata e le testimonianze comprate accusassero e facessero condannare un innocente.

Adesso egli ha pagato — benchè tardi — il fio della sua perfidia: i giurati di Palermo lo condannarono all'ergastolo, e con lui condannarono anche, a pene minori, i testimoni falsi suoi *complici*.

Il caso di Amiens è ancora più strano e più drammatico.

Nel 1887 vivevano nel villaggio di Malaunay i coniugi Druaux. Il marito lavorava in una fabbrica di margarina, la moglie teneva un'osteria. Abitava con loro il giovane fratello della Druaux, Luigi Delacroix.

Il giovedì santo del 1887, Druaux, stanco della moglie che si ubbriacava e lo tradiva, aveva avuto un impeto di rivolta e l'aveva scacciata di casa, ma poi s'era rassegnato a riprenderla a patto che chiudesse l'osteria.

Tre giorni dopo, — la domenica di Pasqua — un cliente che veniva a bussare alla porta, scorge alla finestra la Druaux, spettinata, sconvolta, irriconoscibile. — "Mio marito è morto!„ — essa grida. — "Andate a cercare mio fratello alla fabbrica. „ I vicini s'affollano intorno, entrano nella casa, e trovano sulla scala che discende in cantina il cadavere di Druaux e — sorpresa maggiore — anche quello di Delacroix. — Non è dunque vero — dice qualcuno alla Druaux — che vostro fratello sia alla fabbrica: egli è qui ed è morto? — *Allons donc* — risponde la Druaux — *il fait la bête!*

Tutto il contegno di questa donna, oltre a' suoi precedenti, la faceva ritenere colpevole: il suo cinismo, le sue abitudini, l'odio contro il marito. Qualche giorno innanzi, parlando di lui, aveva detto a un amico: — *Ah, si j'avais la chance qu'il mourût!*

La Druaux fu arrestata: i due cadaveri vennero sottoposti all'autopsia, e i periti dichiararono che le vittime erano morte entrambe avvelenate. Il veleno non si potè trovare, ma ciò non ostante, la Druaux fu condannata ai lavori forzati a vita e rinchiusa nella casa penale di Clermont.

Intanto gli anni passavano, e nella casa del villaggio di Malaunay abitata dai Druaux, era andata a stare la famiglia Gauthier.

I nuovi inquilini cadevano spesso in preda a vertigini, a svenimenti; nel 1889 la Gauthier è trovata morta sulla scala al punto istesso ove era stato trovato il cadavere di Druaux. Il medico dette per causa di questa morte la rottura d'un aneurisma, — ma il marito fuggì spaventato da quella casa.

Subentrarono altri inquilini, ed essi, dopo breve tempo, soggiacquero agli identici sintomi di malessere, agli stessi torpori, agli stessi deliqui.

A questo punto, la giustizia si svegliò e decise di far esaminare la casa da un architetto.

Lungo il muro dell'appartamento occupato prima dai Druaux e poi dagli altri, correva il tubo d'un forno a calce, tubo qua e là spezzato da molte fessure. Quando il forno era acceso, l'ossido di carbonio si spandeva per tutta la casa insensibilmente.

I dottori Brouardel e Laugier, chiamati ad analizzare i resti dei cadaveri di Druaux, di Delacroix e della Gauthier, dichiararono che tutti presentavan le traccie di un avvelenamento per ossido di carbonio. I sintomi erano identici. Il dubbio non era più possibile.

E allora si pensò alla Druaux condannata ingiustamente per assassinio, e la grazia provocò la revisione del suo processo.

La Corte d'Assise di Amiens, il 24 ottobre scorso, assolveva la Druaux, e, per i sei anni di carcere già scontati, le assegnava un' indennità di 40 000 franchi.

Che doloroso confronto con la procedura italiana!

In Francia la magistratura commette degli errori, ma li ripara *subito* e *bene*.

In Italia la magistratura commette degli errori, ma li ripara *tardi* e *male*.

L'*innocente* di Palermo porta ancora la divisa del galeotto e la porterà per dei mesi, fino a che un nuovo giudizio di revisione lo proclamerà assolto. Intanto egli deve continuare ad essere un *numero*, mentre c'è nelle carceri il vero colpevole dell'assassinio a lui imputato. Non è il colmo dell'assurdo e dell'immoralità? E anche quando l'*innocente* potrà essere libero, egli se ne ritornerà a casa, vecchio, disfatto dalla vita penosa, inebetito, senza che la "signora giustizia „ — come egli, al processo, la chiamava con rispetto ingenuo — gli offra un centesimo di risarcimento.

Non sono orrori della società civile? Non sono infamie?

Ma chi si cura di queste cose? Bisogna spendere i milioni altrove: in Africa o in feste. Questa è la politica dell'Italia, e Domenico Giuriati deve dolorosamente convincersi d'avere perduto il suo tempo scrivendo quel magnifico libro sugli *Errori giudiziarii* che — se molti hanno letto — nessuno ha pensato a tradurre in fatto.

Sigma.

L' UCCISIONE DEL BRIGANTE TIBURZI

Alla fine fu preso, alla fine fu ucciso! È sparito alla fine un brigante-tipo della campagna romana, un brigante della scuola classica; quel Tiburzi, del quale il nostro Scipio Sighele ha parlato in una delle sue *Cronache criminali*. L'uccisione avvenne così:

Erano le ore 3 della notte tra il 23 e il 24 ottobre. I carabinieri di stazione di Marsiliana e Capalbio (Orbetello) diretti dal brigadiere Demetrio Giudici dell'Isola del Giglio perlustravano Porane, ed ivi, nella casa di certo signor Collacchioni, loro favoreggiatore, circondata da foltissima macchia, sorpresero la famiglia dei famigerati latitanti Tiburzi e Fioravanti. Quegl'individui se ne stavano pacifici, tranne il Tiburzi, il quale, per uno strano fenomeno aveva, qualche ora prima espresso il presentimento della prossima sua uccisione, dopo d'avere sfidato ridendo per tanti anni, tutte le catture, tutte le autorità, tutti i carabinieri possibili e immaginabili. Appena i due briganti si videro sorpresi nella casa dove temuti, e perchè temuti accarezzati, avevano trovata ospitalità, si posero sulle difese. Erano armati d'ottimi fucili a retrocarica, di rivoltelle e di pugnali. Ma i carabinieri non ebbero paura e li assalirono uccidendo il Tiburzi: il Fioravanti, favorito dall'oscurità, potè fuggire. I carabinieri, non ostante fossero bersagliati dai colpi dei due capo-briganti, rimasero illesi per miracolo. Sul luogo, si trovarono due lupare-abili, un fucile a retrocarica, due fiaschi di vino, due borse di pelle con viveri, medicine, oggetti di pulizia (spugne, spazzole), un cannocchiale monocolo, un orologio, ed altri oggetti. Si tentò subito d'inseguire il Fioravanti, e si arrestarono i favoreggiatori delle due buone lane, il cadavere del Tiburzi era crivellato di colpi. La gamba sinistra è rotta in due punti; la gamba destra è colpita da due palle. La ferita mortale fu alla testa, dalla quale usciva il cervello.

Bel vecchio il Tiburzi; dalla figura imponente, di eccezionale robustezza; barba bianca e corta; testa grossa, capelli fine piccolissime. Egli aveva una vecchia cicatrice sul ginocchio. Era quella che ad intervalli impedivagli di camminare, e allora egli veniva portato sulle spalle del Fioravanti, come un bambino. Il cadavere fu trasportato al cimitero di Orbetello, e di là fotografato.

Domenico Tiburzi nacque a Cellere. Condannato nel 1870 ai lavori forzati a vita per una grassazione, un'estorsione e un assassinio, riuscì a fuggire due anni dopo dalle saline di Corneto Tarquinia, e da allora non fu più preso. Nella solitudine della macchia, di cui conosceva tutti i segreti, e in cui s'era rifugiato, facendone il proprio quartier generale, sfidava la giustizia che accumulava contro di lui mandati su mandati di cattura (1711) e prometteva un premio di lire diecimila a chi avesse saputo consegnarlo ai carabinieri. Ma i contadini, anzichè tradirlo, lo aiutavano: gli portavano pane, vino, tabacco, e lo avvertivano quando la polizia minacciava una battuta nella macchia. E i proprietari, peggio, si quotavano tra loro per pagare al brigante oltre il necessario anche il lusso e i minuti piaceri, sicuri che, in tal modo, non solo egli li lasciava stare ma li proteggeva dagli altri malandrini. Con tali aiuti, il Tiburzi non viveva solo alla macchia. Faceva frequenti viaggi a Roma, si trattava da gran signore, andava all'estero. Si vantava d'essere intervenuto una volta a un processo alla Corte d'Assise e d'averne bevuto di quei buono in compagnia di guardie di pubblica sicurezza. Era tanto provvisto di bei denari sonanti che i più poveri ricorrevano a lui come a una Congregazione di carità. Il Sighele scriveva nelle sue *Cronache criminali:*

" Mi diceva il procuratore del re di Viterbo che da poi che c'è Tiburzi, i delitti, del suo circondario sono notevolmente diminuiti. Perchè la sola presenza del Tiburzi allontanava tutti gli altri malfattori. Questi non osano commettere nè un furto, nè un incendio, nè una grassazione, perchè sanno che il Tiburzi li punirebbe. Egli ha promesso di difendere i proprietarii che lo pagano, e si farebbe un dovere di dedicarli. „ Era insomma la canzone di Sparafucile nel *Rigoletto:*

Mi paga quest'uomo,
Fedele mi avrà!

Il suo principato era il Viterbese; in mezzo a un Montenegro inaccessibile.

Si figuri il lettore una montuosa estensione sulla quale le eruzioni vulcaniche hanno gettato a mucchi una quantità enorme di massi scuri, tutti ricoperti oggi di muschio; su quei mucchi immagini un aggrovigliarsi di piante rampicanti d'ogni specie e di spini, e qua e là tronchi di vecchi cerri, e sotto di essi, fra i grandi sassi neri, buche, antri, caverne paurose. Per sette chilometri si stende quell'ammasso selvaggio e impenetrabile di pietre e di piante, su cui si libra di tanto in tanto qualche falco. Questi i luoghi in cui Tiburzi ha esercitato per tanti anni il suo impero. Come un signorotto del medio evo, egli considerava il territorio circostante come a lui soggetto, e di là spiccava ordini, imponeva tributi agli abitanti facoltosi e disponeva i piani delle sue vendette. Gli atroci delitti da lui commessi e che lo avevano reso tanto temuto e rispettato non erano per lui assassini, ma semplicemente esecuzioni capitali, atti di giustizia, per così dire, contro le spie o i traditori, i quali avevano cercato di attraversare i suoi disegni. Dobbiamo raccontarli?... Riempiremmo tre numeri del giornale.

PER IL GIORNO DEI MORTI

LA MESSA FUNEBRE AL RAJO.

Cessate le feste nuziali, si riparlò dell'Africa; si disse perfino che le ostilità erano riprese!... Non mancarono le smentite ufficiali; ma si sa, il Governo con una mano ricerca e vuole la pace e coll'altra si prepara, occorrendo, alla guerra. Intanto nelle due pagine di mezzo, giacchè siamo ancora nella settimana dei mesti ricordi, un grande disegno ci conduce a una scena altamente pietosa: alla messa celebrata al Rajo in onore degl'infelici che caddero nella battaglia di Adua.

Appena finito di dar onorevole sepoltura ai miseri avanzi disseminati sul campo della strage, il padre Lorenzo da Collepardo celebrò la messa funebre, in suffragio dei caduti su un rozzo altare improvvisato al Rajo.

Il Rajo è fra il Rebbi-arieni (che vuol dire *Dio fammi vedere*) e il Semajata (che vuol dire *Alto come i cieli*). Rajo significa: veduta. Il divin sacrificio fu celebrato il 4 giugno là dove cadde il generale Arimondi, su un tumulo di sassi eretto con una croce formata da due tronchi di grandi acacie: a quella croce fu appesa una corona di edera africana.

Era la mattina verso le 8 e mezzo. I dodici ufficiali del genio, ch'erano andati per procedere al seppellimento coi soldati di due compagnie del genio, stavano con questi ascoltando la messa in devoto raccoglimento. Essi si vedono nel nostro disegno, eseguito dallo schizzo preso sul posto dal nostro Ed. Ximenes, il solo giornalista italiano che fosse presente alla cerimonia solenne. Vi era il colonnello Arimondi, fratello del generale eroicamente caduto: egli aveva guidato la colonna che doveva comporre nell'ultima pace i corpi, pur troppo mezzo divorati dalle jene e dai corvi degl'infelici caduti. La commozione straziava tutti.... Nel silenzio di quelle ampiezze, sul luogo della immane tragedia, colle impressioni di tanti uccisi sformati dal tempo, dalle belve, dalle intemperie, colla amarissima delusione di non aver potuto riconoscere e ritrovare tanti cari e valorosi difensori della bandiera italiana, l'ansia opprimeva tutti, le lagrime sgorgavano tacite dagli occhi che avevano già pianto alla vista delle traccie orribili della carneficina.

I profili dei monti che si vedono di faccia al monumento sono quelli del Latzate, d'Abba-Carima e Chidane-Mareti, che significa *di fronte al paese* (ch'è Adua). La prima cortina montuosa è quella dalla quale l'Arimondi verso le ore 9 del 1.° marzo vide rovesciarsi la colonna degl'indigeni comandata dal generale Albertone, ora prigioniero. Ma di questo e d'altro parlerà il nostro Ed. Ximenes nel libro di prossima pubblicazione su quei fatti, su quei luoghi, su quelle emozioni indimenticabili.

MONUMENTO AL MAGGIORE TOSELLI.

In mezzo ai disastri africani, l'Italia ebbe il conforto di ammirare, in quelle stragi, atti d'eroismo che rimarranno eterni nella storia e che l'arte italiana comincia a rappresentare. Primo è il monumento che Peveragno presso Cuneo, dove nacque il maggiore Pietro Toselli, vuol consacrare a questo ammirabile eroe d'Amba Alagi, dove, sopraffatto dal numero, cadde impavido il 7 dicembre dell'anno scorso. È il monumento di Peveragno non solo, ma d'Italia tutta; è un monumento nazionale, la cui sottoscrizione non è ancora chiusa, dovendosi coprire le spese per la base e per gli accessorii, indispensabili a questo'opera, che pel soggetto, per la composizione, per la forma, sarà uno dei gruppi più notevoli della statuaria moderna. Il bozzetto che Ettore Ximenes sta sviluppando in proporzioni più grandi del vero, in bronzo, rappresenta l'ultimo momento dell'Eroe. Egli è là, su un rialto sassoso, come narrano le relazioni; è là, fermo, impassibile, col petto rivolto ai nemici, nella maestà del suo coraggio, del suo spirito di sacrificio, dell'onor suo, ch'è, in quel momento, l'onore d'Italia. Mentre intorno a lui s'agita la lotta a corpo a corpo, la lotta ultima, disperata, il maggior Toselli non combatte più, apre le braccia e presenta il petto per ricevere degnamente, romanamente la morte. All'osservatore non isfuggirà il contrasto determinato dalla drammatica agitazione delle figure ai piedi del Toselli e la calma di quel duce, ritto in piedi primeggiante; calma che fa pensare al detto bellissimo di Giorgio Sand: *Le calme c'est Dieu!* — Riconoscono i lettori in quell'indigeno, che sta per istrozzare uno sciano contorto, il fido Negussiè Uolbariat, interprete e attendente del maggiore Toselli, ch'ei non abbandonò mai?...

Dietro al Toselli, si scorge il profilo d'un nostro soldato. Il sentimento è potentissimo in questo gruppo, l'espressione è tale che fa breccia all'animo; la forma è quella d'un grande maestro. Il monumento s'innalzerà l'estate ventura a Peveragno.

„Hunyadi János"
Acqua purgativa naturale
Più di 1000 Autorità Mediche
si sono pronunciate sulle prerogative di quest'acqua.

LE NOZZE DI CASA SAVOJA [1]

1. Le spose dei primi conti.

Il mistero di nove secoli avvolge le nozze dei primissimi principi della famiglia di Savoja.

Chi era quella Ancilla, secondo il Litta, il Guichenon, il Cibrario, già nel 1003 moglie di Umberto Biancamano conte di Salmorenc e di Moriana, e quando l'aveva il conte sposata? V'è chi pretende che Ancilla non fosse il vero nome di lei, ma si chiamasse *Ancilla*, con appellativo comune alle figlie destinate prima della nascita, per voto dei genitori, a perpetuo celibato. Se fosse vero, quali ignoti eventi possono aver cambiata la sorte della giovane condannata a vivere senza amore, fino a farla diventare la moglie del capostipite dei futuri Reali d'Italia?

La leggenda misteriosa che una fervida immaginazione può vagheggiare, si dilegua e sparisce se prestiamo fede alle *Gestez et Croniques de la Mayson de Savoie* di Giovanni Servion, famigliare del duca Ludovico, secondo il quale la sposa d'Umberto Biancamano sarebbe stata invece Adelaide figlia del marchese di Susa, che avendo quell'unica figlia pensò di maritarla prima di morire e " per mettere pace fra Moriana e Susa, la detto ad Umberto *beau domoysel et moult bel escuyer* „.

Chi era quella Adelegida che fu moglie ad Amedeo I figlio di Umberto Biancamano ed a lui premorto, della quale ci viene tramandato dalla storia soltanto il nome?

Oddone, quartogenito di Umberto Biancamano e di lui successore, sposò Adelaide figlia ed erede di Oldrico Manfredi II conte di Torino e marchese d'Italia, vedova di un Ermanno duca di Svevia, e d'un Arrigo della famiglia dei marchesi di Monferrato. Essa fu una delle prime origini della potenza de' conti di Savoja: le contee di Torino, d' Asti, d' Albenga appartenevano a lui che interpose la propria mediazione a favore d'Arrigo VI presso Gregorio VII minacciante da Canossa i fulmini della scomunica. Strana donna, che gli scrittori dicono di grande pietà, e pur faceva dare Asti alle fiamme per obbligare i cittadini a ricevere nuovamente un vescovo da loro espulso e scomunicato dal Papa!

" Tu senza il virile aiuto d'un Re — le scriveva, quando era rimasta vedova, san Pietro Damiano — sostieni il peso d'un regno. „

Succedettero a Oddone, governando senza dividersi i loro Stati, Amedeo II e Pietro. Sposa del primo fu Giovanna di Giroldo conte di Ginevra; del secondo Agnese di Guglielmo conte del Poitou e duca d' Aquitania, ambedue rimaste vedove in giovane età. I loro nomi passano come ombre, si perdono come ricordi armonicsi, in mezzo al tumulto delle armi ed alle efferate crudeltà d'un tempo nel quale, anche più che nel nostro, le nozze de' principi erano imposte da ragione di Stato annichè consigliate da un sentimento amoroso.

Anche Gisla, figlia di Guglielmo conte di Borgogna e di Macon, sposata ad Umberto II *il Rinforzato*, rimase vedova presto, benchè già madre di sei o sette figli.

Amedeo III, succeduto al padre, condusse in moglie Matilde, sorella di Guido d'Albon primo conte del Delfinato, che fu poi ucciso in una battaglia a Montmelian presso Chambery, combattendo contro il cognato.

Umberto III, *il Beato*, nato nel 1136, sposò, vivente ancora il di lui padre, Faldiva de' conti di Tolosa morta senza prole. Cresciuto nell'abbazia di Altacomba, indifferente alle grandezze mondane, fu costretto ad ammogliarsi una prima ed una seconda volta per la successione del trono. A 21 anno passava a seconde nozze con Germana dei conti di Zuringhen, Terza moglie ebbe Beatrice di Borgogna, e quando, già ritiratosi di nuovo in Altacomba, fu quasi costretto e violentato a riprender una quarta moglie e i monaci minacciati di morte se non riuscivano a persuadervelo, sposò Geltrude delle Fiandre, morta essa pure senza prole.

Le figlie del duca di Zuringhen o Salinguen — secondo la cronaca di Giovanni Servion — erano le più belle fanciulle della Germania, e Umberto il Beato, sollecitato da' suoi cortigiani a riammogliarsi, dopo perduta la prima moglie, aveva mandato quattro di loro a sceglierne una. Essi furono concordi nel preferire la seconda; ma il padre rispose che non intendeva mandare la seconda a nozze avanti della prima, e gli ambasciatori già stavano per tornare in Savoja, quando i consiglieri del duca di Zuringhen lo persuasero a condiscendere alla richiesta. " Il conte di Savoja è sì gran signore — dissero i " consiglieri — che quando vi fa l'onore di do- " mandare una delle vostre figlie, potete dargli " quale a lui piace di prendere. „ Gli ambasciatori partirono con la seconda figlia del duca e trovarono il conte a Chambery, " e quando egli " vide sua moglie ne fu subito innamorato per- " chè era molto bella e le nozze furono subito " celebrate. „

2. Un matrimonio d'amore. Le contesse Sibilla e Jolanda.

Alla bella tedesca non toccò la sorte di dare un erede maschio ad Umberto III. Fu Beatrice la madre di Tommaso I, restauratore della fortuna della sua casa, compromessa dalle debolezze del predecessore; del conte Tommaso, che allevato sotto la savia tutela della madre e di Bonifacio di Monferrato, ci dà il primo esempio storicamente accertato di un principesco matrimonio d'amore in casa Savoja.

Andato a riaccompagnare l'avo materno ne' di lui Stati di Borgogna, Tommaso si fermò con esso a Ginevra, alla Corte del conte Guido, dove molte feste vi furono in onore degli ospiti. Tommaso, ballando spesso con Beatrice, la bella figlia del conte — da alcuni storici indicata invece con il nome di Margherita — s'innamorò di lei che lo corrispose d'amore. Il vecchio duca di Borgogna, avendo presto capito l'inclinazione del nipote, chiese per lui al conte Guido la mano della figlia. " Il nonno del conte Tommaso (rispose Guido) uccise mio padre sul colle di Thamis. " Non credete che io l'abbia dimenticato. „ Tommaso allora lasciò Ginevra senza congedarsi da alcuno, ma il vecchio duca disse alla bella Beatrice: " Non siate malcontenta perchè egli non " vi ha dimenticata; e volesse Dio che egli mi " amasse quanto vi ama. „

Pochi mesi dopo, il re di Francia mandò a chiedere ed ottenne la mano di Beatrice di Ginevra. I due giovani innamorati, fra i quali correva segreta intelligenza, decisero di vincere ogni ostacolo frapposto alla loro felicità. Onorevolissimo corteo, guidato dal conte di Sciampagna e da Balduino di Fiandra, mosse da Parigi per venire a prendere la sposa, la quale, accompagnata dal padre, da molti de' suoi e dai Francesi, s'avviò da Ginevra verso la Francia. Il conte di Savoja, accompagnato dai vassalli più fidi, attendevala al varco presso Rossiglione, dove, rispettando i francesi, fece prigioniero il conte Guido con i suoi Ginevrini e condotta seco la sposa celebrò le nozze, che furono allietate da molti figli; ed altri n'ebbe poi Tommaso dalla seconda moglie, Agnese di Faucigny.

Amedeo IV sposò prima Margherita di Borgogna, donna di singolare virtù; e nel dicembre del 1243, a 46 anni, Cecilia de Barral de Baux — poi detti del Balzo — celebre per l'avvenenza che le procurò il nomignolo di *Passe-rose*. Bonifazio morì giovane e celibe: Pietro II, il *piccolo Carlomagno*, che visse per tanti anni e combattè per gli Inglesi contro la Francia, si ammogliò nel 1223 con Agnese figlia di Aimone di Faucigny ed erede di quello Stato, mercè la quale estese i dominii della sua casa di là dalle Alpi; Filippo prese per moglie una Alice di Borgogna, dalla quale non ebbe figli.

---

[1] Questo articolo retrospettivo era destinato al Numero Nuziale della settimana scorsa, ma ne mancò il posto. Lo pubblichiamo ora poichè è vivo ancora l'interesse destato dalle nozze principesche; ed anco all'infuori dell'attualità, questo saggio storico presenta molta attrattiva. Riandando la storia di dieci secoli, piacerà l'osservare che le principesse entrate in casa Savoja hanno dato esempio quasi tutte di molte e singolari virtù, quasi che l'albero sul quale furono innestati i giovani virgulti li abbia saputi rendere subito degni del vecchio tronco. Quando il Piemonte ebbe bisogno della loro mente, le giovani spose dei conti e dei duchi seppero avere il senno necessario al capo d'uno Stato: quando i nuovi tempi non consentirono più il loro intervento nelle faccende politiche e il Piemonte diventò il propugnatore dell'indipendenza italiana, esse diventarono le loro origini ricordando soltanto d' essere principesse italiane. (*N. d. R.*).



Per la commemorazione dei nostri morti in Africa — La messa al Rajo, dopo il sette



MENTO DEGLI AVANZI DEI SOLDATI CADUTI ALLA BATTAGLIA D'ADUA (disegno di E. Ximenes).

Amedeo V, *il Grande*, nato nel 1249, succeduto al nipote Filippo nel 1286, sollecitato dai nobili ad ammogliarsi, rispose loro che molto volentieri lo avrebbe fatto, purchè s'incaricassero di trovargli una sposa. Fu questa, Sibilla, figlia unica di Guido signore di Beaugé e della Bresse, con la quale visse dal 1272 al 1294. Sibilla fu donna di alto carattere. Mentre Amedeo era a Roma con l'Imperatore Rodolfo d'Asburgo, il conte del Delfinato venne ad assalire alcuni castelli della Savoja, e la contessa Sibilla " non " si comportò come donna ma come un bravo " uomo d'armi, e montata essa medesima a ca- " vallo radunò immediatamente i signori circonvi- " cini e fece bandire la chiamata generale „ , sì che Amedeo ebbe tempo di sopraggiungere con aiuti dell'Imperatore. Ma quando ritornò a Chambery, la contessa Sibilla era spirata da poco, dopo una malattia di soli tre giorni. Amedeo ne rimase addoloratissimo, e soltanto dopo qualche anno passò a nuove nozze con Maria di Brabante, propostagli da Pietro di Granscon, che ritornando da una ambasceria in Inghilterra, s'era fermato a Lovanio alla Corte brabantina. La contessa fu dedita alle nuovità: introdusse nello Stato i bachi da seta — *vermes facientes viricum* , come sta scritto nei documenti del tempo — e fece andare in Savoja di Francia la prima carrozza che vi fosse mai stata vista. Le piaceva convitare nobili e borghesi, e, contro l'uso del tempo, seguì più volte il marito fuor dello Stato, specie in Francia, dove i conti di Savoja e di Moriana possedevano il castello di Gentilly vicino a Parigi.

In quel castello morì, nel 1329, Odoardo *il Liberale*, che nel 1307 aveva sposato Bianca figlia di Roberto di Borgogna re di Tessalonica e nipote di san Luigi, dalla quale ebbe una sola figlia, Giovanna, Gli successe per conseguenza il fratello Aimone *il Pacifico*, nato nel 1291, e come cadetto destinato allo stato ecclesiastico e mandato giovinetto alla Corte Pontificia allora in Avignone. Nel 1329 gli Stati generali lo proclamarono conte. Benchè d'animo pietoso ed amico della pace fu presto costretto a fare la guerra e, soltanto alla fine del 1330, potè tornare ad Avignone a visitare il Pontefice, che gli impose di ammogliarsi offrendogli in moglie Jolanda, figlia di Teodoro marchese del Monferrato, ultimo della stirpe Aleramica. Ebbe essa in dote i castelli di Lanzo Ciriè e Caselle, che una Margherita di Savoja aveva, alcuni anni prima, recati in dote ad un Giovanni marchese di Monferrato; con il patto che, estinta la stirpe maschile di Teodoro, il Monferrato passasse in signoria di casa Savoja. Fu Jolanda donna religiosa, e dette quattro figli al marito, andando dopo ognuno dei tre primi puerperii in pellegrinaggio al santuario di San Martino di Bourg en Bresse. Morì in Chambery nel 1342 dopo il quarto parto e fu sepolta ad Altacomba, dove l'iscrizione scolpita sulla sua tomba la indica quale *serenissima domina mente pia, corde devota*, lasciando credite d'ogni suo eventuale diritto il figlio Amedeo.

(Continua.) UGO PESCI.

LA RIVISTA IN ONORE DEGLI SPOSI.

Martedì 27 ottobre, ebbe luogo per la prima volta una rivista militare nelle vie di Roma, invece che nella solita piazza del Macao. Le truppe, sotto gli ordini del gen. San Marzano, erano formate di due divisioni comandate dal gen. Orero e dal gen. Del Maino. Due brigate di cavalleria erano al comando dei gen. Mainoni d'Intignano e Radicati di Marmorito. L'artiglieria dipendeva dal gen. Ainis.

Alle ore 9 tuona il cannone che dà l'annuncio che i Reali escono dal Quirinale. Precede un plotone di corazzieri: vengono avanti il Re che ha, alla destra, il principe di Napoli, a sinistra il principe Nicola. Segue il principe Mirko, i duchi d'Oporto, d'Aosta, il conte di Torino, e il seguito degli ufficiali. I montegrini sono a cavallo nei loro costumi. Seguono in carrozze scoperte la Regina con Elena; la regina in abito rosa scuro con pizzi; Elena in abito celeste pallido con mantellina granata scura con pizzi. Vengono poi la regina Maria Pia, la duchessa Letizia, la duchessa di Genova madre, le duchesse Isabella e d'Aosta, la principessa Anna, il principe Vittorio Napoleone. I nostri principi portano la fascia di Danilo I. Al momento dell'arrivo de' sovrani, sono slanciati al volo cinquemila colombi che lasciano cadere una pioggia di cartellini recanti un saluto alla Sposa.

Il nostro disegno rappresenta la scena che offriva la Piazza dell'Indipendenza nel momento della sfilata. Si vede la linea delle carrozze che recano le Regine d'Italia e di Portogallo e le pinbipesse colle loro dame. In un gruppo a parte, sono disegnati: Nicola in mezzo e, a'suoi lati, il Re il Principe ereditario.

I 36 NUOVI SENATORI.

Ne parliamo nel Corriere; qui aggiungeremo alcuni dettagli personali per illustrare i ritratti che ne presentiamo e presenteremo. Cominciamo dai 6 principi: un lombardo, il Trivulzio, — due romani, molto noti, Emanuele Ruspoli, il sindaco di Roma, e Baldassare Odescalchi, ch'è pur magnate ungherese e si dilletta di socialismo, — un toscano, Piero Strozzi, gran nome, gran patrimonio, e giovane, — un napoletano, Fabrizio Ruffo Bagnara, — e un siciliano, Domenico Trigona di Sant'Elia.

Il Principe Gian Giacomo Trivulzio è nato a Milano nel 1839. Non istaremo ad enumerare tutti i titoli tramandatigli dai suoi antenati: i curiosi d'araldica possono rintracciarli facilmente nell'Almanacco di Gotha o in quello della Nobilta Italiana. Ben altri sono i titoli che lo raccomandano alla stima dei suoi concittadini. Il Principe Trivulzio, erede di un gran nome, figlio unico di madre vedova, appena compiuti i 19 anni non esitò ad offrire sè stesso alla causa dell'indipendenza italiana e nel 1859 a Solferino si guadagnava una prima medaglia al valor militare: la seconda gli toccò nel 1866 a Custoza ove ebbe l'onore di far parte dello storico quadrato del Principe Umberto. Fu ufficiale d'ordinanza del Principe dal 1861 al 1863 e lo seguì in un viaggio d'istruzione in Oriente. Si distinse poi nel brigantaggio. Tutti sanno come il Museo Trivulzio conti fra i più celebri di Europa: ma non a tutti forse è noto come il suo proprietario, pur di conservarlo al suo paese ed aumentarne le ricchezze, si sia imposto spesso sacrifici non indifferenti ed abbia resistito alle seduzioni di offerte oltramontane che un censo largo, sì, ma adeguato appena alle esigenze della sua casa e delle sue tradizioni, gli avrebbe consigliato forse d'accettare. Modestissimo, sebbene colto così da meritare la considerazione di persone illustri quali Mommsen, Yriarte e tanti altri, il Principe Trivulzio in questi ultimi anni entrò a far parte di molte commissioni, sedette nei Consigli del Comune, fu a capo dell' ultima Esposizione cittadina e dovunque portò, come gli stessi avversari suoi politici (nemici personali non ne ha) lo riconobbero, uno spirito pratico e conciliante.

C' è poi un barone: Roberto Barracco, che rappresenta i grandi latifondi del napoletano, e due conti: A. Emo Capodilista di Padova, e Antonio d'Arco di Mantova. Questi discende dalla famiglia che dominò su parte del Trentino dal celebre castello d'Arco, sovrastante alla città dello stesso nome. È uno dei più giovani fra i neo-Senatori perchè conta appena 49 anni. Nel 1879 si distinse nei lavori per arrestare la rotta del Po. È molto versato di cose equine. Appartenne, come deputato, all' estrema sinistra, ma se ne staccò diventando sottosegretario agli esteri nel primo ministero Rudinì. Come l'odierno presidente del Consiglio, il D'Arco porta la caramella all'occhio.

*

L'industriale, ch' è la gran novità dell'infornata, è il comm. Ernesto De Angeli, *di cui tutti han cantato le* lodi, celebrandolo come un *vero self made man*. Nacque a Laveno, sul lago Maggiore, nel 1849. Di umili origini, con una giovinezza stentata e laboriosa all'eccesso, è riuscito coll'opera e l'intelligenza a creare fra noi l'industria della stamperia e tintoria dei tessuti: una volta si mandavano le stoffe a stampare e a tingere all'estero. In trent'anni, il modesto stabilimento della Maddalena alle porte di Milano, è divenuto, mercè il De Angeli, uno dei primi d'Europa, occupando un'area di 100 000 m. q. La stessa Maddalena è diventata un popoloso e ricco sobborgo. Il De Angeli è insieme un bell'uomo di figura imponente e di modi simpatici; ad è persona coltissima, di grande autorità in tutti gli studii economici e finanziari, e di grande intelligenza in lettere ed arti. Fondò la rivista l' *Industria*, che ora è diretta dal dottor A. Usigli. Fu presidente della Camera di Commercio ed è consigliere comunale.

*

I tre letterati sono celebri, e ne parliamo spesso. Qui, diciamo soltanto la loro età. Bonfadini è nato a Sondrio nel 1831. Fogazzaro è nato nel 1842 a Vicenza. Faldella è nato a Saluggia (Vercelli) nel 1846.

*

Fra i sei professori universitari risplende un eminente scienziato, l'elettricista Galileo Ferraris, nato il 3 ottobre 1847 a Livorno vercellese. Non è qui il luogo di citare i titoli delle sue opere tecniche; diremo solo che ciò che gli ha dato fama europea è l'invenzione del campo magnetico rotante che prese il nome di *campo Ferraris*, e fu la base del trasporto della forza a grande distanza coll'elettricità. Perciò nel 1891 egli fu festeggiatissimo in Germania, facendo ammirare per trasmissione elettrica di energia a 175 chilometri di distanza, tra Francoforte e Lauffen. Egli insegna all' università di Torino, e si ammira anche la sua eloquenza.

Seguono, non meno illustri, il giurista toscano Francesco Buonamici, il medico napoletano Ant. Cardarelli, che nacque nel 1835 a Isernia; il patologo lombardo Giacomo Sangalli, di Treviglio, che insegna a Pavia, che è famoso per il suo museo e per il suo atlante patologico, non meno che per lo spirito battagliero che conserva ad onta dell'età avanzata; e un altro chirurgo siciliano, Antonino d'Antona, che nacque nel 1842 a Riesi (Caltanisetta) ed insegna a Napoli.

*

Due magistrati. Il conte Tullio Pinelli è il primo presidente della Corte d'Appello di Torino. Appartiene ad una benemerita famiglia di magistrati piemontesi. Fratelli di suo padre Alessandro, pur magistrato, furono Pierdionigi che tra il 48 e il 51 fu due volte presidente del Consiglio e due volte presidente della Camera, e il generale Ferdinando che lasciò il suo nome nella repressione del brigantaggio napoletano. — Antonio Sangiorgi è procuratore generale presso la Cassazione di Torino.

*

Quattro consiglieri di Stato. Il più noto è Giacomo Malvano, tornese, che da lunghi anni, salvo un'interruzione, è direttore generale della politica estera alla Consulta. I Ministeri si succedevano; ed egli rimaneva al suo posto, onorato dalla fiducia di tutti, a rappresentare la continuità della tradizione e della competenza; versato, come pochissimi, nelle vicende di tutte le questioni internazionali, ricco di avvedimenti, prudente, pieno del tatto e dell'abilità diplomatica che si richiedono in tale carica. L'interruzione avvenne al tempo di Crispi che tolse il Malvano al suo posto, cercando di dorargli la pillola con invarlo... al Giappone, quale ministro plenipotenziario. Al Malvano non piacque questa onorificenza.... giapponese. E si ritirò. Più tardi fu chiamato al Consiglio di Stato. Ora, è di nuovo alla Consulta con le antiche mansioni, e non fu il meno laborioso degli atti di riparazione compiuti dal Rudinì.

Poi viene il conte Adeodato Bonasi modenese ex-deputato di destra, che l'anno scorso fu commissario regio a Milano, lodatissimo, ed ora è prefetto a Roma. Il siciliano Martino Beltrani Scalia è da molti anni il direttore di tutte le carceri del regno. Carlo Astengo di Savona, è diventato famoso per le ultime inchieste amministrative che rivelarono molte marachelle del passato ministero. È in predicato di diventare sottosegretario all'interno mentre io è già di fatto.

*

Tre generali. Edoardo Driquet, uno dei più colti del nostro esercito, fu posto in posizione ausiliaria pel limite d'età. Nel 1891 fu membro della Commissione d'inchiesta dell' Estrea. Ungherese di nascita, ebbe anche l'anno scorso dal Parlamento la grande nazionalità italiana. L'averci pensato così tardi non gli aveva impedito di servire l'Italia fin dal 1848 combattendo valorosamente in tutte le guerre dell'indipendenza nostra, percorrendo tutti i gradi della gerarchia militare. Solamente quando gli si voleva farne un ministro della guerra saltò fuori quella circostanza che tutti, cominciando da lui, avevano dimenticata.

Leone Pelloux, che comanda ora il Corpo d'armata di Piacenza, è nativo della Savoja, fece tutti i suoi studi a Torino, ed è fratello del ministro della guerra.

Emilio Ponzo Vaglia, di Torino, fece parte della spedizione di Crimea, combattè da valoroso nelle guerre della indipendenza italiana. Generale dal 1882, comandò l' XI Corpo d'armata, quindi venne chiamato all'alto ufficio di primo aiutante di campo generale di S. M. il Re. Dopo le dimissioni di Urbano Rattazzi, egli reggè anche il Ministero della Real Casa.

*

Due ammiragli. Il conte Felice Napoleone Canevaro, ligure, si distinse nella campagna del 1866, fu deputato di Genova. È oratore facile ed apprezzato, specie per la sua competenza di cose marittime. Ora comanda la squadra italiana che si trova in Oriente. — Paolo Orengo, pure ligure, e d'antica nobiltà, è vice-ammiraglio in posizione ausiliaria, essendo nato nel 1828.

*

Finalmente vediamo ai personaggi esclusivamente politici. Primeggia fra loro Antonio Mordini, il cui nome si legge in tutta la storia contemporanea del nostro paese. Egli fece tutte le evoluzioni politiche, da mazziniano a monarchico, dall'estrema sinistra al centro, da dittatore garibaldino a ministro del Re, da nemico di Cavour a collega di Menabrea, conservando sempre un'alta riputazione di patriottismo e d'integrità. Nato a Barga (presso Lucca) nel 1819, fu un bellissimo uomo, cospiratore e cospiratore affascinante; fu soldato nel '48 a Venezia e nel '59 coi garibaldini; fu repubblicano; fu proditttore in Sicilia con Garibaldi; fu alla Camera feroce avversario della Destra e della Francia, ma vote per la convenzione del settembre; fu ministro con Menabrea; fu nel 72 prefetto di Napoli, dove col sindaco D'Afflitto soffocò la camorra. L'ultimo avvenimento a cui il suo nome è legato, fu la famosa inchiesta del Comitato dei sette di cui fu presidente. Le amarezze sofferte per quel che disse e per quel che tacque lo indussero a lasciar la politica; e nelle ultime elezioni indette da Crispi, non volle presentarsi al suffragio popolare. Ora, a 77 anni, entra in Senato.

L'avvocato salernitano, Diego Tajani, è noto per la sua eloquenza turbinosa e per il suo temperamento focoso, che lo indusse a litigare col general Medici quando egli era procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo. Fu due volte, ma per poco tempo, guardasigilli: energico e riformatore, tentò un'epurazione della magistratura, che non potè condurre a termine, per il gran rumore sollevato. Crispi, di cui era amicissimo, lo nominò commissario regio a Napoli; dal qual posto si dimise appena Rudinì salì al potere. Rudinì lo portò generosamente al Senato.

Vi entra pure Pietro Vacchelli, il migliore del gruppo zanardelliano, e il più spettinato e inelegante dei deputati, ma gran galantuomo, gran lavoratore, gran finanziere, talchè più volte fu in predicato di ministro. Fu vice ministro d'agricoltura e commercio nell'83. Cremona, che lo vide nascere nel 1837, sarà felice di vedere onorato il suo concittadino, che passa per il re di Cremona, come Zanardelli per il re di Brescia.

Pure alla sinistra appartenevo sempre: l'avvocato Clemente Pellegrini, veneziano, già garibaldino, relatore del Comitato dei Sette; e Scipione di Blasio, nato nel 1835 a Larino, nel Molise; fu nell' 89 vice-ministro dei lavori pubblici essendone ministro il Finali.

Alla Destra invece appartenne sempre l'avvocato Lodovico Berti, che dopo la morte del suo amicissimo Minghetti, è in Bologna, dove nacque nel 1818, il capo autorevole della parte moderata.

Avellino è in festa per l'elevazione senatoria del suo Donato di Marzo; ma noi non sappiamo dirne altro, se non che fu deputato per qualche tempo.



Firenze. — La Meridiana a Boboli, dimora dei Principi Sposi (fotografia F.lli Alinari di Firenze).

FINALMENTE SOLI!

LE FESTE DI FIRENZE. — LA MERIDIANA.

Firenze, 31 ottobre.

Dopo due mesi di assidua esposizione al pubblico come fidanzati e come sposi — due mesi di cerimonie, di presentazioni, di telegrammi, di indirizzi, di riverenze, di omaggi, per terra sotto una stagione piovosa, per mare con vento contrario di scirocco, in chiesa e in palazzo, ai veroni e sulle scalinate, agli sportelli delle vetture e sui pianerottoli dei vagoni — due mesi di salve e di applausi, di artiglierie tonnanti e di musiche strepitanti — due mesi di sorrisi e di inchini, di saluti e di congedi, di emozioni, di commozioni e di fatiche — sono *finalmente soli!*

Come avranno sospirato questa relativa solitudine! che respiro nell'averla raggiunta, almeno per qualche tempo! E vero: hanno sempre intorno un po' di Corte, cavalieri e dame, staffieri e cameriere: ma almeno non è il gran pubblico, non è la folla colle sue rumorose ed esigenti dimostrazioni, colla marea degli applausi e delle simpatie cui bisogna rispondere; è finalmente un po' di veste da camera dopo due mesi da statua sul piedistallo, da lume sul candeliere.

*

L'ingresso a Firenze fu salutato da popolari espansive dimostrazioni ai benvenuti, assai più che non usi questo popolo, scettico per tradizionale abitudine di spirito, disposto a canzonare gli spettacoli cui prende parte e di cui gode.

Bisogna essere indulgenti: il breve tempo concesso dall'attuale circostanza non permetteva di emulare le splendidezze festaiuole del Quattrocento e dei Medici, nè molto meno di creare qualche cosa di artistico che meritasse la perpetuità, come gli eleganti adornamenti nel cortile di Palazzo Vecchio per le nozze di Francesco de Medici con Giovanna d'Austria — come la meravigliosa profusione di pitture al pian terreno di Pitti per le nozze di Ferdinando II con Maria Vittoria d'Urbino — come la barocca, ma pur sontuosa magnificenza dell'arco veramente trionfale che fu eretto per Francesco di Lorena e Maria Teresa la grande.

Firenze sarà sempre bella — malgrado gli sventramenti e le nuove costruzioni. È rimasto in piedi il gruppo del Duomo, col campanile, con San Giovanni e col Bigallo: è rimasto in piedi Orsanmichele: è rimasto palazzo Strozzi: basta chiudere gli occhi in Piazza Vittorio Emanuele, e ci troviamo sempre nella città di Brunellesco e di Michelangelo. Arrivati all'Arno, lo si attraversa sul bellissimo ponte di Santa Trinità, colla aperta veduta dei lungarni fino alle Cascine, coll'altra veduta chiusa dal caratteristico Ponte Vecchio, assiduo esercizio di pittori e di dilettanti. Lo decorarono facilmente a festa posando sui parapetti grandi vasi e tutto un rivestimento di piante e di fiori, che armonizzava colle statue permanenti delle quattro stagioni: l'orticultura è capace di fornire in ogni tempo la fioritura di ogni stagione.

*

A notte, l'illuminazione a scodelle che mette come un'anima di fuoco nelle membrature posenti di Palazzo Vecchio e nella cupola del Duomo, e la fiaccolata Fantappiè.

Le chiamano *fiaccolate*, andrebbero chiamate *luminarie*, perchè nello stile Fantappiè, conosciuto anche fuori d'Italia dopo che piacque alla Regina d'Inghilterra, le fiaccole non c'entrano: tutto si fa coi trasparenti e coi lumini. E riesce bene, quando si possa disporre di gente disciplinata come i soldati per eseguire le formazioni e le evoluzioni.

Sul gran piano inclinato di piazza Pitti, diventato nero dalla gran folla, il serpeggiare di quelle teorie e categorie luminanti, graziose e ingegnose, produceva un effetto sub-meraviglioso.

Mancava allo spettacolo, malgrado le musiche, una chiusa, un finale; come lo si potrebbe trovare in un vivace e fragoroso fuoco d'artifizio: ma vi supplì la folla acclamando gli sposi, plaudendo alla principessa di Napoli, di cui la magnifica capigliatura corvina spiccava per il contrasto colla mantellina di candide piume di cigno.

*

Fra non molto Firenze potrà splendidamente valersi della sua arte e dei suoi fiori inaugurando la *Festa dell'arte e dei fiori*.

In questi primi giorni di novembre, essa non offre che, insieme colla mestizia o colla svagolata indifferenza nelle visite ai cimiteri, le scene volgari degli sgomberi semestrali.

Del resto, gli sposi, finalmente soli, vorranno godere in pace la quiete ben meritata nei due mesi trascorsi. Hanno qui una deliziosa residenza nel tranquillo e appartato palazzo della Meridiana a Pitti; alle sue finestre non giunge neppure uno sguardo cittadino: esso da un lato si affaccia solo alle parti lontane della città, ai colli che meritano il nome di Bellosguardo, ai monti che racchiudono, oltre la massa boscosa delle Cascine, la verdeggiante pianura fino a Pistoia: dall'altro ha la insuperabile varietà e bellezza dei giardini di Boboli: sembra innalzato fra cielo e terra: non vi giunge altro sussurro che delle fronde e delle fontane.

Ivi il principe si trova davvero in casa sua, fra le memorie del grande avo di cui porta il nome. La Meridiana era proprio predestinata alla casa reale d'Italia: incominciata da Pietro Leopoldo, interrotto il lavoro durante il minuscolo ed effimero Regno d'Etruria, durante il colossale ma non meno effimero Impero napoleonico, non riuscirono a compierla nemmeno i due granduchi consecutivi dal 1815 al 1859. Fu invece allestita in poche settimane del 1865 per Vittorio Emanuele: ed ora in pochi giorni, con raffinatezza di comodi e delicatezza di nuovi apparati vennero rifornite solo le cinque stanze che formano l'appartamento della principessa, attiguo a quello del principe.

Regalmente provvista di mobili e di addobbi, la Meridiana non è popolata di capi d'arte come l'attigua mole di Pitti: la convivenza coi prodotti del genio artistico sarebbe soggezione irresistibile, sarebbe ipnosi continua per una donna di gusto e di cultura come è la principessa di Napoli. In un ambiente dove siano pure immobili e silenziosi i figli della grand'arte italiana, gli sposi non sarebbero *finalmente soli*.

Verrà in seguito il tempo di vedere e di rivedere insieme questa Firenze, e la Toscana e l'Italia: ora è giusto che essi vivano soltanto l'uno per l'altro e che faccia silenzio il coro dell'importunità.

G. Marcotti.



Gen. Edoardo Driquet.
(Fotografia G. Brogi di Firenze.)



Gen. Leone Pelloux.
(Fotografia Capitanio di Brescia.)



Gen. Emilio Ponzio-Vaglia.
(Fot. Montabone di Firenze.)



Antonio Fogazzaro.
(Fotografia Fratelli Vianelli di Venezia.)



Romualdo Bonfadini.
(Fotografia G. Brogi di Firenze.)



Giovanni Faldella.
(Fotografia P. Mascero di Vercelli.)



Princ. Piero Strozzi.
(Fotografia Montabone di Firenze.)



Princ. Gian Giacomo Trivulzio.
(Fotografia del Circolo fotografico Lombardo di Milano.)



Princ. Baldassare Odescalchi.
(Fotografia C. Del Tufo di Roma.)

NUOVI SENATORI



ERNESTO DE-ANGELI.
(Fotografia Guigoni e Bossi di Milano.)



BARONE ROBERTO BARRACCO.
(Fotografia Franco Carrega di Sala Baganza.)



Principe FABRIZIO RUFFO-BAGNARA.
(Fot. Fratelli Vianelli di Venezia.)



Conte TULLIO PINELLI.
(Fotografia G. B. Berra di Torino.)



Conte ANTONIO D'ARCO.
(Fotografia Fratelli Vianelli di Venezia.)



Conte ADEODATO BONASI.
(Fotografia Guigoni e Bossi di Milano.)



Avv. CLEMENTE PELLEGRINI.
(Fotografia G. Jankovich, di Venezia.)



Contramm. FELICE NAPOLEONE CANEVARO.
(Fotografia E. Rossi di Genova.)



Prof. GALILEO FERRARIS.
(Fotografia Gibson di Chicago.)

NUOVI SENATORI.



IL CARDINALE HOHENLOHE, m. il 30 ottobre a Roma.
(Fotografia H. Le Lieure di Roma.)

NECROLOGIO.

Il 30 ottobre m. a Roma di un colpo apoplettico il principe *Gustavo Adolfo Hohenlohe Waldenburg Schillingsfurst*, cardinale di Santa Romana Chiesa, decano dell'ordine de' preti. Era fratello del Cancelliere germanico. Nato a Rothemburg nel 1823, fu creato cardinale nel 1866 da Pio IX, che egli aveva seguito nella sua fuga a Gaeta. Ultimamente fece molto parlare di sè per l'acquisto della celebre villa Adriana presso Tivoli, dove ricevette l'imperatore di Germania. In Vaticano non era molto ben visto; lo chiamavano *triplicista*. Egli aveva anche manifestate delle velleità di conciliazione fra lo Stato e la Chiesa. Dopo essere stato nemico di Crispi, gli divenne poi tanto amico che, in un banchetto tenuto in casa Blanc, fece un brindisi all'ex-presidente del Consiglio attirandosi le ire del Vaticano.

Mentre in altro posto del giornale si dà la biografia dei nuovi senatori, qui dobbiamo parlare di quattro senatori defunti. Il più illustre fu *Costantino Perazzi*, che m. a Roma il 28 ottobre. Fino a poche settimane fa era ministro dei lavori pubblici, e si dimise col generale Ricotti ed altri vedendo impossibile ottenere le economie militari. Distinto ingegnere e matematico, nato a Novara nel 1826, fu amico intimo di Sella e suo segretario generale alle finanze. Crispi, quando pareva disposto alle economie, lo voleva a ministro delle finanze; ma non vi potè durare che poco più di due mesi, dal 30 dicembre '88 al 9 marzo '89. E questa volta, del pari, con Rudinì, stette al potere solo quattro mesi dal 10 marzo al 18 luglio '96. La sua grande rettitudine era riconosciuta generalmente non meno della sua capacità. Fu pure grande alpinista. (Vedi il suo ritratto nel 1.° semestre a pag. 165).

Il 20 ottobre, m. a Torino il generale *Agostino Ricci*, senatore, in età di 64 anni. Era nato nel 1833 a Savona. A sedici anni era già sottotenente. Fece le campagne del 1848-49 e del '55; in Crimea fu decorato. Alla battaglia di San Martino mostrò valore e intelligenza; vi rimase ferito. Fu valente scrittore di cose militari. In principio di quest'anno pubblicava la cronaca di *Un volontario del 1848-49*, e pochi giorni prima della morte usciva un altro suo opuscolo di cronaca storica e personale: *In Crimea* (Torino, Roux) " onde ricordare quei tempi nei quali col lavoro sereno, paziente e perseverante, si è potuto tirar fuori il rio, paese da una crisi non meno dolorosa di quella che ha testè attraversato. „ Insegnò l'arte della guerra a Re Umberto quando era principe. Era cognato di Edmondo De Amicis. „ — Un altro generale e senatore, Ignazio De Genova di *Pettinengo*, m. il 3 novembre nella sua villa di Moncalieri. Era nato a Biella nei primi anni del secolo. Nel 48 organizzò l'artiglieria lombarda, facendosi molto onore; nel 59, fu tra i più prodi a San Martino; nel 61 fu luogotenente del Re in Sicilia; nel 65 fu ministro della guerra nel gabinetto La Marmora. — A Roma, m. il senatore e magistrato palermitano *Gregorio Caccia*, di 81 anni; ed a Firenze il 28 ottobre il senatore e magistrato napoletano *Giuseppe Miraglia*.

Ha molto commosso la tragica fine del due *Peyrol*. Uno di questi visitando le botti delle sue uve in fermentazione, cadde in un tino asfissiato. Ciò a Torre Pellice. Pochi giorni dopo, il 2 novembre il suo fratello Alberto, ch'era deputato, si uccise a Torino con un colpo di revolver! Lo strazio prodotto dall'amor fraterno fu quello che trascinò al suicidio il povero Alberto, che già soffriva al cuore? Nessuno lo sa. Era da dieci anni deputato di Bricherasio, grande industriale in cotone, ed aveva 53 anni.

Quando le poste e i telegrafi non formavano un Ministero inutile, formavano invece due divisioni autonome, e dirette sapientemente da due uomini della più alta competenza. Ambedue sono morti in quest'anno. L'ex-direttore generale dei telegrafi, *Ernesto D'Amico*, ha seguito nella tomba, dopo pochi mesi, il Barbavara, ex-direttore generale delle poste. L'uno e l'altro erano stati scelti dal Cavour. Il D'Amico era palermitano, e ancor giovanissimo fu collaboratore del ministro borbonico Cassisi. Aveva 70 anni, ed è morto a Firenze.

Con *Paolo Challemel-Lacour*, m. il 26 ottobre a Parigi di 69 anni, è scomparso il terzo dei grandi luogotenenti di Gambetta (gli altri due furono Paul Bert e Spuller). Egli era nato nel '21; fu professore e giornalista sotto l'Impero e in esilio. La Repubblica del '70 lo mandò prefetto a Lione, e diventò celebre per un dispaccio " *fusillez moi tous ces gens là* „, ch'egli assicurò non avere mai scritto. Però la leggenda ne rimase. Alla Camera si rivelò grande oratore; e per questo divenne uno dei 40 dell'Accademie. Dal '79 all'81, fu ambasciatore prima a Berna, poi a Londra: dove si trovò a disagio, un po' per quel dispaccio di cui si parlò in piena Camera dei Comuni, e poi per la moglie altrui con cui viveva. Nell'82 fu con Ferry ministro degli esteri, ma l'anno dopo dovè ritirarsi per la salute rovinata. Per la stessa ragione dovè quest'anno ritirarsi dall'alto posto di Presidente del Senato. Le sue grandi qualità erano guaste da un umore atrabiliare acquistato forse nella miseria sofferta in gioventù.

L'astronomia ha fatto una grande perdita con la morte di *Félix Tisserand*. Le sue opere più considerevoli sono il Trattato di meccanica celeste, che, pubblicato nel 1890, è diventato classico, e il compimento delle Tavole della Luna di Delaunay. M. il 20 ottobre a Parigi di 51 anni.

LA VITA A PARIGI.

Come il signor Bellaigues ha scoperto Bellini. La Sand, Musset e Pagello. La guerra degli eredi. I teatri. Successi e fiaschi.

Parigi, 1.° novembre.

Non c'è milanese — intendo milanese del *tout-Milan* — che non abbia, alcuni anni fa, veduto, se non conosciuto, il signor Bellaigues, l'illustre critico della *Revue des Deux Mondes* e profilista del *Temps*. Verdi, a quell'epoca, fu fortunato una volta di più. Si dava l'*Otello*, e poi si diede *Falstaff*, e il signor Bellaigues, ammesso all'intimità del celebre maestro, ne divenne fanatico. Che sarebbe avvenuto, oh stelle! se egli non avesse avuto le sue *entrées* libere all'Hôtel de Milan e alla Scala? Le ebbe, e allora la sua ammirazione divenne iperbolica. Profondo anatomista della musica, specialista che sa disseccare tutte le fibre di uno spartito, egli proclamò che le due partizioni erano dettate secondo la scienza arcana del contrappunto wagneriano, e *Falstaff* e *Otello* fecero il giro del mondo. A Parigi l'austero e sapiente critico ha continuato la sua gloriosa carriera. Egli conosce la sua onnipotenza. Quando va in scena un'opera nuova, è con angoscia che il compositore osserva la bella faccia dalla barba fulva del signor Bellaigues. Se è arcigna, comprende di esser perduto; se un sorriso l'infiora, gli si apre il cielo della speranza. Quando non ha sotto la mano un compositore moderno, il signor Bellaigues risale ai tempi passati, e " scalpa „ i compositori morti, vale a dire li scortica. Di già egli aveva ridotto in briciole il cadavere di quell'impotente di Donizetti che ha osato scrivere *Polinto* e la *Favorita* senza chiederne il permesso al signor Bellaigues, il quale non gli tenne conto della circostanza attenuante che egli — il signor Bellaigues — non era ancor nato quando quelle due opere furono rappresentate. Si attendeva ora con ansietà " l'esecuzione „ di Bellini. L'abbiamo. Eccola. L'ho sotto gli occhi nel *Temps* che è la *Place de la Roquette* musicale del signor Bellaigues [1].

■

Il signor Bellaigues era sopra una " spiaggia semi-italiana „ quando ode da un operaio completamente italiano, — un pittore da camere — il *O di qual sei tu vittima* della *Norma*. Il cielo e il mare erano azzurri, l'aria fresca, e quella dell'operaio gli piacque lì per lì. È ciò che lo decise a leggere le partizioni della *Norma*; dei *Puritani* e della *Sonnambula* che aveva finora lasciati spolverizzarsi sul suo granaio. Ed ecco il risultato della sua inchiesta post-mortem. Bellini è " il rappresentante di un periodo di corruzione, uno di quelli che abbassarono un tipo d'arte superiore nella prima metà del secolo „ (gli altri indubbiamente sono Rossini, Donizetti, Pacini.... e Verdi, non è vero?) A che ridussero l'*aria* che i grandi loro predecessori avevano creata così nobile e forte? A una " formula insipida senza verità e senza vita „. E Bellaigues esclama: "Oh! le arie di Bellini! „ Poi trova i suoi " andanti „ poveri, le sue strette " un orribile delitto grossolano „. Oh! dico io, perchè non ha letto quella dei *Capuleti e Montecchi*, quando Romeo e Giulietta si gettano nelle braccia uno dell'altro; quella stretta il meritava davvero che Bellini fosse inviato per lo meno alla Nuova Caledonia. Ma ecco il meglio: la musica di Bellini " è di un sensualismo esterno, ma la sensibilità non ne è profonda „; non sa che piangere e far piangere. Bellini non sa fare che " gniau gniau o bum bum „ (sic). Non ha idee, insomma, non ha cuore, e in conclusione il signor Bellaigues non trova in tutto il " bagaglio „ — come si dice ora — lasciato dall'autore della *Sonnambula* che le dieci prime battute della *Casta Diva* che " forse non perirranno.... „ Fermiamoci qui. Se il signor Bellaigues si fosse attaccato alla forma inevitabilmente invecchiata, alla povertà dell'istrumentazione belliniana che nessuno contrasta, il suo articolo non sarebbe stato che.... un articolo di più. Ma negare l'anima, il cuore, la dolcezza, la sensibilità, a colui che commosse due generazioni del mondo intero, sarebbe una vera profanazione, — se non fosse assolutamente ridicolo.

■

Non si sa come, forse per una riga scappata a un *reporter* che si trovava in carestia di notizie, la famosa questione degli amori di Giorgio Sand e Alfred de Musset ha fatto da un mese spargere

[1] La Place de la Roquette è quella dove si ghigliottinano i condannati a morte.

un fiume d'inchiostro.... e l'innondazione continua. I fatti non sono nuovi, nè la querela " al coltello „ degli eredi dei due grandi scrittori. Giorgio Sand li ha narrati, a suo modo, e in forma di romanzo, in *Elle et Lui*, Paul de Musset vi rispose con un *Lui et Elle*; madama Louise Colet, che era stata per un momento anch'essa una stella del firmamento amoroso e caleidoscopico di Musset, pubblicò *Lui*, in cui naturalmente dava tutti i torti a Musset; e poi un anonimo conchiuse con un *Eux!* dove voleva mostrarli tutti come erano: degli squilibrati. Le realtà del romanzo è nota: la Sand e Musset, innamoratosi, vanno ad amarsi a Venezia all'Hôtel Danieli. Alfredo s'ammala, si chiama a curarlo un medico, giovane, forte, bello, quel Pagello che ora vecchissimo si va a visitare a Belluno per ottenerne rivelazioni. Fra quell'embrione d'uomo che, l'alcoolismo aiutando, era divenuto l'autore della *Nuit de Mai*, e quel meridionale esuberante, la Sand non esitò un momento. E poichè Pagello " non capiva „, gli scrisse una dichiarazione d'amore ardentissima. Pagello, continuando a " non capire „, credette che essa non gli fosse diretta, o che si trattasse di una pagina del romanzo che la Sand stava scrivendo, ma essa, perduta la pazienza, gliela rinviò con la scritta " Allo stupido Pagello. „ E una notte che Musset si svegliò tormentato dal male, egli s'accorse, troppo ahimè!, che Pagello aveva finalmente " capito „. Allora venne la prima rottura; il poeta partì per tappe verso Parigi, ed essi vissero insieme per un momento in una casa che a leggere cosa la Sand ne scrive — " Musset! — si potrebbe quasi chiamare *malfamée*. C'era lì al secondo piano una Cilia che non si sa se era una sorella spuria del Pagello o qualche cosa di diverso. " Canta divinamente e io l' accompagno al piano. Il resto del tempo fa l'amore o legge romanzi. „ Ma c'era anche la amante.... ufficiale del dottore, una certa signora Arpalice, con la quale aveva — in causa evidentemente della Sand — delle baruffe tali che questa chiamò in aiuto la polizia! Dopo una di queste scene, " ha udito il dottore aprire la porta con fracasso, gridando: l'arogna, io te amazo! „ (sic). " Senza di me „ prosegue l' ex-amante di Chopin, di Liszt e di Musset " egli l'avrebbe uccisa, sena nondimeno mi detesta e minaccia di assassinarmi.... Che colpa ne ho io se Pagello non può più soffrirla?... „ E per escire da questo aggradevole domicilio, che la Sand e Pagello fecero poi delle escursioni tutt'altro che sentimentali a Treviso, a Venezia e sui poetici colli Euganei. Nelle interviste che ebbe Pagello in questi giorni, egli riduce l'avventura a una di quelle relazioni facili ed effimere che un giovane nel fior dell'età e della forza non rifiuta mai a se stesso. Ma è stata viva la contesa interminabile fra i sandisti e i mussetisti, basata sulla pubblicazione o no della corrispondenza, amorosa dapprima, e poi rabbiosa dei due celebri scrittori francesi. La sorella di Musset, rifiutando il permesso di pubblicarla, disse che " l'amore della Sand fu una calamità per Alfredo, che essa era una donna orribile „, ecc., ecc. Madama Clesinger, figlia della Sand, dichiara invece che non vide che due volte Alfred de Musset, il quale la guardò fisso esclamando: — Ah! siete voi sua figlia! — e lasciando perfettamente scorgere che era nel suo solito e abbietto stato di ubbriachezza. Così i discendenti dei due amanti di Venezia, rinnovano — alla moderna — le lotte dei sullodati Capuleti e Montecchi, su due virtù, ahimè!, meno che problematiche. In una cosa erano soltanto d' accordo, nel non pubblicare le lettere che, d'altronde, la Sand aveva solennemente dichiarato di aver bruciate. Ed era vero.... ma ne aveva presa una copia! La signora Lardel Musset arrivò fino ad intimare legalmente alla *Revue Hebdomadaire* di non stampare le tre lettere che il signor Cabanès aveva portate da Belluno, ma l'usciere arrivò troppo tardi, quando già esse erano stampate e correvano la posta.

*

Finalmente il signor Aucane, al quale la Sand lasciò le proprie lettere con facoltà di pubblicarle quando crede, le stampa ora, ed esse — il lettore l'ha già compreso dalle citazioni che ne ho anticipate — non aggiungono certamente alla fama nè della Sand, nè di Musset. Vi scopriamo che questi dopo la prima sorpresa sgradita di aver per rivale un medicuccio veneziano, gli rimise fra le mani — vuol dire nelle braccia — la sua amante. Ancora un poco, e Musset dava loro la sua benedizione.

La Sand, se ne accomodava perfettamente. In una lettera gli scrive infatti:

" Addio dunque il bel poema della nostra amicizia santa e di quel legame ideale che si era formato fra noi tre quando tu gli strappavi a Venezia la confessione del suo amore per me, e che egli ti giurava di rendermi felice. In quella notte di entusiasmo tu, nostro malgrado, unisti le nostre mani dicendoci: Voi vi amate e nondimeno mi amate e mi avete salvato anima e corpo. „

Ecco un quadro bell'e fatto e spero di vedere questa scena a tre nel prossimo Salon. Le lettere con le quali la Sand accompagna Musset nelle città dove si ferma trabocecano di lirismo, di un amore materno entusiastico. " Ah! tu soffri „ gli dice " e io non sono là. „ Ma Pagello c'era lui, ed essa ne parla con un entusiasmo d'altro genere:

" Io passo con lui i più dolci momenti della giornata a parlargli di te. È così buono, così *sensibile* quest'uomo! Comprendi bene la mia tristezza e la rispetta religiosamente. È un muto che si lascerebbe mozzar il capo per me. Mi circonda di cure, di attenzioni di cui io mai ebbi l'idea (*E Musset neppure, pare!*) Non ho il tempo di esprimere un desiderio, egli indovina le cose materiali (*ah!* che possono rendermi la vita migliore. „

Ed era l'epoca precisa dove viveva maritalmente con Pagello il quale ora vagamente si ricorda che essa — una " specie di zingara „, la chiama ora che è ottantenne — divideva la sua vita nello scrivere, fumar sigarette, e cucinare delle costolette. E dopo colazione la Sand confidava all' amante abbandonato che Pagello la tratta " come una ragazza di vent'anni „. " M'incorona di stelle come un' anima vergine „. Si sa come è finita l'avventura. Pagello la accompagnò a Parigi dove si trovò di botto come un pesce fuor d'acqua. La Sand lo rinviò ai suoi malati di Venezia. " Dal momento che egli mise i piedi in Francia egli che comprendeva tutto a Venezia, non ha più nulla compreso, è disperato, ogni mio atto lo ferisce e lo irrita. „ Povero Pagello! Egli non conosceva nè Parigi nè la Sand, e deve aver passati dei cattivi quarti d'ora. Fortunatamente c' era l'Arpalice che lo attendeva sulle Zattere.

*

Nei teatri di Parigi vi sono parecchie sorta di successi. C'è il successo di stima, titolo che indica, con buona creanza, che la produzione non ha alcun valore, non c'è l'abitudine di fischiare, nè quella di far calare il telone, ma la commedia è condannata senza appello. C'è il successo letterario, il che significa che l' opera è di un certo valore ma non è fatta per il teatro. C'è il successo vero, che riempie la cassetta del direttore, perchè — *rara avis* come, per darne un esempio, *Le monde où l'on s'ennuie* — c'è la forma e il fondo e l'esecuzione; un altro successo reale, *d'argent*, può venire dalla *mise en scène* abbacinante o ingegnosa, o da un *clou*, un molino con della vera acqua che lo fa macinare, o una cosa che si sprofonda finchè la scena è tutta fatta di tetti. Talvolta i giudizii del pubblico eletto della *première* sono cassati da quello che vien dopo e che paga. Nessuno avrebbe creduto, neppure gli autori, che *Miss Hellyett* avrebbe avuto più di mille rappresentazioni, e che il dramma alla vecchia ma pieno di emozioni violenti *Les deux gosses* resterebbe — c'è ancora — sull'affisso per un anno.

Di questi successi veri o artificiali abbiamo avuto la serie completa nella quindicina scorsa. Hanno aperta la marcia *Les bienfaiteurs* del Brieux, un " giovane „ che principiò al Théâtre Libre e ben presto udremo alla Comédie Française, il che è come dire che da caporale diviene maresciallo. *Les bienfaiteurs* sono una satira contro la carità come si fa oggidì. A credere il signor Brieux, essa è inutile, falsa, e talvolta anche crudele. I comitati di beneficenza, le riunioni di patronesse che egli pone sul teatro, in una serie di scene tenute insieme da un tenue filo di un intreccio nè nuovo nè interessante, agiscono tutte per orgoglio, per vanità, per desiderio di brillare, e senza la discrezione e il discernimento che rendono preziosa la vera carità. Gli sconci che l'autore mette in scena con grande spirito, sono reali, ma se si dovesse trarre dalla sua favola una morale, sarebbe immorale: cioè che la carità è un male anzichè un bene. I *Bienfaiteurs* furono assai discussi, ma il verdetto di quel pubblico al quale ho accennato più sopra è stato tanto chiaro che domani o posdomani spariranno dagli affissi.

Se volete ora l'esempio di un successo *d'argent* eccovi la *Poupée* dell'Ordonneau. Il punto di partenza è puerile, imitato dalla *Poupée de Nuremberg* e dai *Contes de Hoffman* di Offembach, l'intreccio è mediocre, la musica facile e allegra ma senza varietà, il ballabile lo conoscete: è quello della *Puppenafee*, ma l'insieme è brillante, la *mise en scène* fastosa, e la *Poupée* — di un ordine affatto secondario — avrà vita più lunga dieci volte dei *Bienfaiteurs* e anche del *Partage* del signor Guinau che è l' ultima novità drammatica. Qui siamo in pien dramma alla Dumas figlio, ma in un dramma crudelissimo. Esso principia con la storia sempre vecchia e sempre giovane di una moglie che ha un marito attempato e che lo tradisce con uno che non lo è punto. La gelosia dell'amante contro il marito, tema compiacentemente sviluppato nel teatro dei nostri tempi, forma poi il nodo del *Partage*, ma vi si aggiunge un'altra gelosia: quella di madama Talvande madre di questo amante, la quale per non esser privata dell'amore del figlio, finisce coll' avvertire indirettamente il cieco marito. E lo scioglimento è tristissimo. Le emozioni hanno atterrato Louisette, e la vediamo — al terzo atto — morire abbracciata da madama Talvande che è piena di rimorsi di ciò che ha fatto, da quel bravo imbecille di marito che non solo le perdona, ma lascia che l'amante venga a vederla un'ultima volta. C'è in questo dramma del vigore e le situazioni vi sono svolte con una dura audacia; non è certamente opera mediocre e talvolta vi stringe il cuore e vi appassionate per un momento ai casi della povera Louisette; ma l'impressione che ne resta è dolorosa, e si risente come il bisogno di protestare contro la facile morale che può condurre a simili tragedie. *Le Partage* avrà anch'esso una vita effimera, se forse Mlle Réjane non gli prolunga la vita precisamente per il modo impressionante col quale rende la lugubre morte di Louisette.

Finalmente limitiamoci a registrare il successo incontestato di una nuova commedia del Gandellot, la *Villa Gaby*, che trascende a metà in una delle solite *pochades*, ma che diverte e fa ridere, in mezzo a tante malinconie che gli avvenimisti drammatici per forza o per amore ci fanno ingoiare.

Folchetto.

Riguardo al romanzo d'amore Sand-De Musset-Pagello, di cui tocca il nostro corrispondente di Parigi, RAFFAELLO BARBIERA *parlerà distesamente nel prossimo numero, lumeggiando, con documenti originali, alcuni particolari e correggendone altri. Sarà l' ultima parola su questa questione che agita ancora tutta la stampa europea.*

NOTERELLE.

∿∿∿ L'*album* artistico-letterario che il ministro dell' istruzione pubblica, Emanuele Gianturco, presenta alla principessa Elena, è di cuoio color marrone assai scuro con borchie a sbalzo di *argent bruté* agli angoli e con gli stemmi di Casa Savoja e dei Petrovich. Nel mezzo, una targhetta di argento sulla quale s'intrecciano gli stemmi delle due case. Il taglio del volume è tutto cesellato in oro a ornati del più puro cinquecento, i quali circondano le iniziali E. e V. contenute in piccole corone di alloro. L'*album* si divide in tre cartelle: la prima, che contiene gli autografi dei letterati, è un lavoro in istile del XII secolo, eseguito in finissima pergamena. I fregi superiore e inferiore, di uguale disegno, sono a colori diversi su fondo aureo. Nel centro della cartella vi è uno scudo azzurro col monogramma degli sposi in argento e in oro. Fra gli scritti si notano quelli di Carducci, d'Annunzio, Pascoli, Martini, Panzacchi, Fogazzaro, d'Ovidio, Chiarini, Zumbini, Berrezio, Mazzoni, Villari, Lombroso, Graf, Morselli, Faldella, Barrili, Bracco, Suner, Costanzo, Molmenti, Rovetta, Masci, Boito, de Cesare, Mosso, Massarani, Torracca, Praga, Fortis, Adelaide Ristori, Tommaso Salvini, Ermete Zacconi, Cordelia, Teresina Tua ed altri. La seconda cartella che contiene gli autografi dei musicisti, Verdi, Mascagni, Boito, Puccini, Franchetti, Platania, Leoncavallo, De Leva, Serrao, Van Vesterhout, ed altri — è adorna d'un fregio stile cinquecento, ad imitazione di graffito col fondo color porpora. Nel centro si vede un semplice ovale con un grazioso amorino a penna, schizzato sopra un fondo azzurro. La terza cartella, riservata ai disegni, è in miniatura stile dell'XI secolo, composizione policroma a fondi d'oro. Contiene schizzi, acquerelli, tempre e pastelli, di Morelli, Palizzi, Delleani, Monteverde, Cifariello, Volpe, Bellazzi, d'Orsi, Jacovacci, Caprile, Fragiacomo, Dalbono, Fascarella, Calderini, Bianchi, Calandra, Altamura, Bistolfi, Miola, Michetti, Mancini, del Moro, Faccioli, Biseo e moltissimi altri.

Il ministro Gianturco mandò a nome degli augusti sposi un telegramma di ringraziamento a ciascuno dei collaboratori dell'album. Dicesi che il ministro del Tesoro abbia osservato che poteva bastare una lettera ed anzi una cartolina postale, ma l'osservazione giunse troppo tardi.

∿∿∿ Domenica prossima, 15 novembre, Max Nordau terrà a Torino, in francese, nel Teatro Alfieri una con-

ferenza sul tema: *L'influence de l'art dans la société*. È la prima volta che Max Nordau parla in Italia; e questo fatto, come l'argomento del tema, hanno eccitato molto la curiosità del pubblico torinese. Chi pensa al rumore fatto l'anno scorso dalle arditissime teorie dell'arte e gli artisti sviluppate da Max Nordau nel libro " *Degenerazione* „, e chi conosce la tempra ardente dell'uomo, è persuaso che la conferenza di Torino verrà a riaccendere la discussione su tutti i problemi già agitati da lui. Max Nordau è in arte un conservatore, ma per le sue idee ha la foga e la passione degli innovatori: questo forma l'attrazione principale dei suoi libri e lo sarà anche, senza dubbio, della conferenza.

ww Ha avuto lietissimo successo al teatro Mercadante di Napoli una nuova opera la *Collana di Perle*, di Gaetano Luporini, lo stesso giovane che esordì brillantemente a Torino l'anno scorso coi *Dispetti amorosi*. Anche questa volta il suo poeta è Luigi Illica.

ww Nell'ultimo volumetto, ora uscito, della *Vita Italiana nel Settecento*, si trova una conferenza di Antonio Fradeletto, la prima che egli abbia mai data alla stampa. E questa, che riguarda *L'Arte nel Settecento*, è una vera meraviglia. " Più volte, scrive F. Cameroni nell' " Italia del Popolo „, abbiamo gustato in questo pittore della parola la finezza dell'esteta e la magia della forma. Oggi parmi che abbia toccata la perfezione, pur mancando al mio orecchio il fascino della sua voce. L'acutezza del pensiero si associa ad un'eccezionale efficacia di espressioni, luminose, precise, di getto. Dopo le opere dei Goncourt, le quali hanno riabilitata l'arte francese del secolo XVIII e sviscerata la fisiologia di quella singolarissima epoca ad antitesi " che esordisce col minuetto e si chiude con la Carmagnola, non ho mai letto nulla, che con pari evidenza del Fradeletto faccia rivivere nei loro caratteri determinanti la fisonomia, i costumi, l'arte del Settecento, specialmente nel nostro paese. Con una settantina di pagine egli ci ha dato un piccolo capolavoro di analisi e di sintesi, che oserei dire degno dei Goncourt. „ Per il Cameroni questo è il massimo degli elogi; dopo un paragone coi Goncourt che sono i suoi idoli, per quanto essi sieno reazionari ed egli radicale, non si va più in là. Il fatto è che la conferenza del Fradeletto è un quadro perfetto, nel quale risalta il secolo scorso come sfondo, sono scolpite le persone, sono narrati i fatti, e trovi la materia di un volume nell'*Arte nel Settecento*, che ne dà un'idea completa nel modo più piacevole.

ww Cose africane. — *Da Saati ad Abba Carima*. — Il nostro illustre collaboratore Ferdinando Martini, dopo avere scritto quel libro così elegante e consolante dell'" Africa Italiana „, vien ora con quest'appendice eloquente sì e istruttiva, ma sconsolante, che potrebbe intitolarsi, ahimè! dell'Africa non più italiana. In questo nuovo volume (Milano, Treves) sono raccolti gli eloquenti discorsi pronunciati dal Martini in Parlamento con una rara preveggenza e le Conversazioni ch'ebbero sì grande successo nel nostro giornale — l'autore li completa, — li postilla, — li arricchisce di documenti. Si presenta così, in modo ordinato ed evidente, la storia delle nostre sciagure; documento del passato, ammonimento per l'avvenire, giacchè questo avvenire non è ancor sicuro. Ecco il titolo dei ventidue capitoli in cui l'opera è divisa: Dopo Dogali. — La campagna del 1887-88. — Il trattato. — *Latet anguis in herba*. — Amba Alagi. — Federico Piano. — La colonia e l'emigrazione. — Depretis, Robilant, Bismark. — Gli errori e le colpe. — Per l'Aussa all'Harrar. — Tradimenti e traditori. — Un colloquio col generale Baldissera. — Dopo Abba Carima. — Azione energica e guerra a fondo. — La pace o la guerra? — Triste aprile. — Ancora la pace. — Le responsabilità. — Menelik. — Comitati e soccorsi. — A campagna finita. — Il passato e il futuro. — In appendice trovi il testo del trattato di Uccialli e della Convenzione 6 febbraio 1891, e parecchie note interessanti sul colonnello Piano, sul tradimento di Batha Agos, sui timori del Baratieri, sugli avvertimenti del Nerazzini, ecc.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

ACQUA FELSINA VERA BORTOLOTTI — VENDIBILE ANCHE PRESSO L'AGENZIA DI PUBBLICITÀ Fratelli Treves, Milano — BOLOGNA: Piazza Galvani 1 e 2, 0.

Mali di Stomaco e inappetenza, indigestione, gastricismo dispepsia, catarro gastrico guariscono prontamente usando la
CHINA-BERTELLI
Liquore Tonico-Ricostituente-Febbrifugo
è anche eccellente preservativo delle febbri intermittenti, miasmatiche e palustri. Ne è perciò consigliato l'uso giornaliero nei luoghi di malaria, o visitati ad acque insalubri.
Costa L. 2.50 la bottiglia, più cent. 50 per bottig. Tre bottiglie L. 7, franche. Da A. BERTELLI & C., Cividali, Milano.
In MILANO: *Manzoni* e C., e presso le farmacie *Magnolfi*, via Tre Alberghi, 19 — *Formaggini*, P.ª Venezia - *Binaghi*, P.ª Romana - *Fumagalli*, Dazio P.ª Vittoria - *Gastel*, P.ª Volta - *Gerelli*, P.ª Genova - *Fate Bene Fratelli*, S. Vittore e P.ª Nuova - *Maldifassi*, via Armorari — *Polli*, al Carobbio.

Recentissima pubblicazione
LA LUPA
IN PORTINERIA
Cavalleria Rusticana
DRAMMI DI GIOVANNI VERGA
Un volume in formato-bijou stampato su carta di lusso
LIRE QUATTRO.
Dir. comm. e vaglia al Fr. Treves.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.
Etichetta e Marca di fabbrica depositate.
Ridona infallibilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 50 se per posta. — Mezzo miglio L. 1½, franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO NOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 3, più cent. 50 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.
Dirigersi dal preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C., Tosi Quirino; G. Hermann; Usellini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

Instituto Chirurgico Ortopedico
DEL Cav. P. G. ROTA
già Medico di Battaglione
TORINO - Piazza Carlo Felice, 7-9 e Via Lagrange, 40-42 - TORINO
Primario Stabilimento per la fabbricazione di Strumenti chirurgici, Apparecchi ortopedici e Cinti erniari
Depositario delle più rinomate fabbriche estere di Calze e Tessuti elastici, articoli in gomma vulcanizzata ed indurita, medicazione antisettica (sciafana), tele impermeabili, polverizzatori, clisopompe, irrigatori, ecc.
Manifattura di Cinture. — Sospensori. — Busti e generi analoghi.
ESPORTAZIONE

2.ª EDIZIONE
In balia del vento
DUE RACCONTI DI Enrico Castelnuovo
Un volume in-16 di 330 pagine
UNA LIRA.
Dir. vaglia al Fr. Treves, editori.

Giulio Adamoli
ex capitano e Deputato al Parlamento
Da San Martino a Mentana
RICORDI DI UN VOLONTARIO
Un volume in-16 di 420 pagine:
LIRE QUATTRO.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.
INDICE
I. In Piemonte (1859).
II. San Martino (1859).
III. In Sicilia (1860).
IV. Sul Volturno (1860).
V. Aspromonte (1862).
VI. Sul Chiese (1866).
VII. Verso Peschiera e Goito (1866).
VIII. In Roma (1867).
IX. Mentana (1867).
Appendice.

IL PICCOLO COLORISTA
OTTO LEZIONI D'ACQUARELLO
Album in cromolit. con facili esemplari per l'avviamento allo studio del colorista
LIRE TRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

2.ª EDIZIONE
La Contessa DE RITZ
ROMANZO DI G. FALDELLA
Un volume in-16 di 388 pagine
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA
IL BACIO DELLA CONTESSA SAVINA
ROMANZO DI ANTONIO CACCIANIGA
ILLUSTRATO DA GINO DE BINI
Lire Quattro. — *Un volume in-8 di 340 pagine con 40 disegni.* — Lire Quattro.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

CORSO DI DISEGNO
Per le Scuole Elementari e Tecniche
Ornato - Paesaggio - Figura
SESSANTA TAVOLE DI EDUARDO XIMENES
In tre parti legate alla bodoniana
LIRE SEI.
Si vendono anche separatamente a LIRE DUE ciascuna.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA QUINDICINA.

Avendo a darvi la cronaca di 15 giorni, usiamo questa volta la forma di diario.

21 ottobre. — Il persistente cattivo tempo è causa di gravi danni in varie provincie d'Italia, specie nella superiore. L'Adige ha portato via cinque mulini.

— Il Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie Mediterranee nomina a suo presidente il conte Sanseverino Vimercati.

— Da Napoli partono per l'Africa cento minatori del genio.

22. — Ristabiliti i rapporti diplomatici col Portogallo, arrivano oggi per le nozze Maria Pia col duca di Oporto e coll'ambasciatore Carvalho.

— Cuneo. Il giornalista Bonnano è condannato a 10 mesi di reclusione e 6000 lire di multa dietro querela di Cavallotti per diffamazione. Così pure il gerente.

23. — Ricevimento a Corte. indirizzi delle due Camere. Il Re regala 100 000 lire ai poveri di Roma. Pubblicata l'amnistia finanziaria. Il Re conferisce il collare dell'Annunziata a Rudinì e al principe Vittorio Napoleone.

— Amnistia per delitti politici e quelli che avanzavano ancora di Sicilia e Lunigiana, delitti di stampa, di duello, per molti altri reati e contravvenzioni. Anche a disertori e renitenti alla leva. (Esclusi gli omicidi).

— La notte scorsa il brigante Tiburzi è stato ucciso dai carabinieri nelle vicinanze d'Orbetello [V. pag. 314].

— Si convocano per l'8 novembre il collegio di Lagonegro per eleggere un deputato invece del comm. Miraglia nominato direttore generale del Banco di Napoli. A proposito del Miraglia si assicura che le di lui indagini abbiano messo in evidenza gravi irregolarità commesse durante la passata amministrazione delle sedi, specie in quella di Bologna. Il direttore Favilla è destituito, e sottoposto ad un'inchiesta. — Più tardi si scoprono disordini nella sede di Roma, ed il direttore Giachi è sospeso.

— Dal Cairo telegrafano che l'Italia sarebbe disposta a vendere Cassala all'Egitto al prezzo di otto milioni e mezzo. La notizia è di fonte francese e non vi si presta gran fede. Alcuni giornali di Parigi annunziano altresì che in Abissinia vi è molta eccitazione contro l'Italia. Leontieff avrebbe affermato ad un redattore del *Matin* che Menelik non restituirà i prigionieri prima d'aver firmato la pace.

— Un incrociatore degli Stati Uniti cattura due bastimenti di filibustieri che trasportavano armi per gli insorti di Cuba. Gli equipaggi fecero resistenza, ma ridotti al dovere furono trasportati ad Jacksonville e consegnati alle autorità.

— L'ambasciatore della Cina a Londra, dietro intimazione di Salisbury, libera il medico *Sui-Yat-Sen*, ch'egli teneva prigioniero fino dall'11. Questo medico era oggetto dalla Cina perchè sospetto di aver cospirato contro la dinastia, e i suoi compagni erano stati arrestati. Solo dopo dieci giorni a Londra si seppe del suo trafugamento all'ambasciata, e fu uno scoppio enorme d'indignazione.

24. — *Nozze dei principi* [V. N. Nuziale].

Domenica 25. — Nomina di 36 senatori [V. p. 318].

— Milano. I clericali mettono una lapide ad Ausonio Franchi nella casa da lui abitata.

— A Lilla si inaugura il monumento al generale Faidherbe.

— Inaugurata ad Albi la *cutreria operaia* fondata dagli scioperanti di Carmò mediante varie offerte, fra le quali una di 100 000 fr. della vedova Dembaux mandata per mezzo del Rochefort, che con lauree ed altri deputati socialisti assistè alle feste inaugurali. — La sera però sono fischiati sonoramente a Carmò, dove si nutre gelosia contro Albi; e la gendarmeria deve proteggere i socialisti da maggiori danni. Il bello è che Taurès, Rochefort e gli altri accusano il governo di aver distribuito i zufoli e le sirene; — e se ne farà interpellanza.

— Gli ambasciatori trasmettono alla Porta una nota collettiva per chiederle spiegazioni circa il progetto d'una nuova tassa da imporsi senza distinzione di religione, e circa i provvedimenti militari ai quali il provento di detta tassa dovrebbe essere destinato. Si continua ad affermare che Francia, Russia ed Inghilterra sono d'accordo riguardo alla questione d'Oriente.

D'altra parte la Turchia continua gli acquisti d'armi, facendo nascere il sospetto che si vogliano armare tutti i musulmani per aizzarli poi all'esterminio degli armeni e degli altri cristiani. Intanto la situazione finanziaria dell'impero Ottomano si va facendo sempre più grave, non essendo riuscite le operazioni finanziarie progettate. La Russia ha consentito alla proroga del pagamento di un mezzo milione di lire turche, che le competono sempre a titolo d'indennità di guerra: ma neppure questa concessione può bastare a rimettere le finanze turche in condizioni normali.

— Giunge notizia che, nello Stato di Bahia (Brasile), una numerosa banda invase e saccheggiò parecchie fattorie coltivate da italiani. Il Governo federale dette subito le disposizioni necessarie per l'inseguimento della banda che fu accolta.

— Li Hun Chang, reduce dal suo viaggio in Europa, è nominato ministro degli esteri dell'impero Cinese.

— Sulla ferrovia da Saint Louis a San Francisco collisione fra due treni: 8 morti e 21 gravemente feriti.

27. — Riapertura del Parlamento francese. La prima seduta in ambe le Camere è tutta occupata dai discorsi dei due Presidenti (Brisson e Loubet) in omaggio alla Russia. Nulla di speciale relativo ai ministri.

— Altro scoppio di acetilene a Chateauroux. 2 vittime.

— Un decreto del presidente della Repubblica abolisce a far tempo dal 1.° novembre le separatasse imposte alle navi italiane che approdano ai porti di Francia e d'Algeria.

— Le *Hamburger Nachrichten*, organo del principe di Bismarck, pubblicano le prime curiose *rivelazioni* intorno a un trattato esistente *fra la Germania e la Russia*, che nel 1890 la Russia dichiarò di non voler rinnovare se altri, all'infuori del principe di Bismarck, avesse preso la direzione degli affari in Germania. Succeduto al Bismarck il conte Caprivi, la Russia avrebbe però acconsentito a prorogare il trattato; ma la Germania vi si sarebbe rifiutata dicendo di volersi limitare alla sola triplice alleanza. Il giornale d'Amburgo, in conclusione, incolpa il conte Caprivi di non aver voluto rinnovare il trattato, mentre la Russia era disposta a rinnovarlo. — Grande scandalo per la rivelazione di questo tradimento [V. il nostro Corriere].

28. — A proposito delle rivelazioni delle *Hamburger Nachrichten*, l'ufficiale *Reichs-Anzeiger* di Berlino dice che i fatti accennati appartengono ai più stretti segreti di stato. La sincerità e la fedeltà nei trattati è, nella politica tedesca, basata troppo saldamente per poter essere scossa da simili rivelazioni.

— Si ha da Massaua che il dottor Nerazzini è giunto ad Addis Abeba, accolto onorevolmente dal Negus. È imminente la partenza del generale Valles per lo Scioa.

— A Parigi s'inaugura il congresso dell'alleanza internazionale cooperativa sotto la presidenza dell'ex-ministro Siegfried: Enea Cavalieri è eletto vice-presidente e risponde, applauditissimo, agli auguri che vengono fatti al ministro Luzzatti.

— *Elezioni generali in Inghilterra.* Da molti anni non erasi manifestata tanta agitazione in simile evento: causa principale dell' agitazione l' affaccendarsi del partito clericale irritato per l'approvazione delle leggi confessionali e quello della frazione Kossuth la quale ha voluto sostituirsi agli altri gruppi di opposizione avanzata. Nel periodo precedente alla giornata delle elezioni e nella giornata stessa, avvennero in tutta l'Ungheria risse, tumulti e disordini. I risultati del primo giorno assicurano subito il gran trionfo dei liberali ministeriali.

— A Tunisi. Il direttore della *Petite Tunisie*, per offese al Re d'Italia, è condannato a soli 50 franchi di multa. Il proprietario della *Regenza* a 100 franchi.

— I giornali di Londra pubblicano dispacci allarmanti riguardo agli eccessi commessi dai Curdi nella Siria orientale. Lord Salisbury conferisce a tale proposito col ministro della Porta.

— Si annunzia dal Madagascar che il 27 settembre la Regina, essendo uscita da Tananariva con forte scorta per visitare i dintorni, fu assalita da una tribù insorta. Gli assalitori ebbero 30 morti: la scorta ebbe 20 morti e 40 feriti gravemente feriti.

29. — Finite le feste di Roma, i Principi sposi arrivano a Firenze, dove avranno sede. Ricevuti con gran feste [*v. p.* 319].

— Il gen. Baldissera reduce dalla ispezione delle colonie Eritree, che la situazione è normale e tranquilla.

— Il municipio antisemita di Vienna decide di negare qualsiasi lavoro, dipendente dall' amministrazione comunale, ad operai italiani. Gli appaltatori che lavorano per conto del municipio vi vengono sono stati invitati a fare altrettanto.

— Lo Czar e la Czarina partono da Darmstadt per Pietroburgo.

30. — A Bologna s' inaugura il VII congresso della Società Dante Alighieri, con la commemorazione di Ruggero Bonghi fatta da Enrico Panzacchi. [V. il nostro Corriere.]

— Il conte Carlo Gerbaix de Sonnaz è nominato ministro italiano a Lisbona.

— † il cardinal Hohenlohe [*v. p.* 322].

— Secondo un dispaccio da Berlino alle *Daily News*, l'imperatore Guglielmo avrebbe diretto a Francesco Giuseppe una lettera autografa dicendogli come stanno veramente le cose riguardo al trattato russo-tedesco ed alle rivelazioni delle *Hamburger Nachrichten*.

— Non essendo sembrate soddisfacenti agli ambasciatori le spiegazioni date dalla Porta intorno al progetto di una nuova tassa, quei progetto sembra abbandonato. La situazione di Costantinopoli si considera molto grave: l'opinione pubblica è allarmata dalle notizie di nuovi complotti stati recentemente scoperti e dei quali si dà colpa agli Armeni.

— Un dispaccio del generale Galleni dal Madagascar annunzia che il ministro dell'interno Rainandriamam Tandry e il principe Ratomananga, rei convinti di complota ribellione, furono condannati a morte e giustiziati a Tananariva. Il primo ministro Rainombarrasy, dimissionario, non si sostituirà.

31. — Mons'gnor Macario ha telegrafato al Vaticano spiegando l'insuccesso della missione affidatagli. Si mostra convinto che Menelik non resisterà alle opinioni sempre più che non vuole altro materiale da guerra. Tutto è pronto per spedire, quando occorra, anche due corpi d'esercito.

— Il Re manda 20 000 lire ai poveri di Firenze.

— Ecco il resultato definitivo delle elezioni ungheresi. Furono eletti 276 liberali, ossia dei partiti del governo, 37 dei partito nazionale, 10 centrali, 46 del gruppo Kossuth, 4 del gruppo Ugron, 81 del partito del popolo. Vi sono 7 ballottaggi ed occorreranno due elezioni suppletive. Il partito liberale, o governativo, guadagna 60 seggi. I gruppi Appony ed Ugron hanno perduto 15 deputati ciascuni: anzi il gruppo Ugron è stato interamente sgominato e battuto lo stesso Ugron, noto per i suoi violenti attacchi contro il governo. Più di 100 candidati liberali sono stati eletti alla unanima, non estante l'opposizione del clero. Durante le elezioni vi furono, nelle varie risse, 30 morti e 230 feriti.

— Alla Camera francese il partito ministeriale è stato battuto nella elezione di un vice-presidente. Delcassé, candidato ministeriale, ebbe 253 voti, mentre fu eletto con 284 il candidato delle Sinistre.

— Il cattivo tempo produce gravissimi danni in Francia. Il Rodano, l'Ain e la Saona sono straripati interrompendo strade e ferrovie. Continua a fa piena; così pure tutti i suoi affluenti.

— Un ciclone ha devastato Siviglia rovinando delle case e producendo numerose disgrazie.

1.° novembre. — Il Re di Serbia che ora trovasi a Bucarest ospite del re Carlo, sarà a Roma il 29 novembre e vi rimarrà per quattro giorni, ospite di re Umberto.

— Un sottocuoco disoccupato chiamato Leymarie, nella via des Petits Champs, a Parigi, tirò improvvisamente un colpo di revolver ad un agente di polizia. Accorso un altro agente, fu leggermente ferito ad una spalla da un secondo colpo del sottocuoco. Arrestato, questi si dichiarò anarchico e disse d'aver sparato i colpi per odio alla polizia. Il primo agente ferito è in condizioni pericolose.

2. — La *Tribuna* pubblica un brano di una lettera privata dalla quale risulterebbe che, il 17 ottobre, Kas Mangascia essendosi avventurato ad avanzarsi in sotto il forte di Adi-Caje nella speranza di prenderlo di sorpresa, fu battuto dai nostri che ebbero essi pure qualche ferito. La stessa lettera aggiunge che " la situazione non è tanto buona perchè abbiamo l'avanguardia dell'esercito scioano di 30 000 uomini a Lago Ascianghi. „ La notizia della *Tribuna* non disaccorderebbe con quanto si è detto dell'agitazione persistente in Abissinia ed all'intenzione di Menelik di riprendere ostilità non arrivando a concludere la pace prima del cominciare dell'inverno; ma è smentita dal governo. Si crede a giochi di borsa.

— Il deputato Casale manda alla presidenza della Camera una domanda di interpellanza per sapere: 1.° se consti loro che siano vere le voci sparse nel pubblico di oltraggi ignominiosi e di violenze infami cui sarebbero stati fatti segno i nostri ufficiali e soldati prigionieri in Abissinia; 2.° Se in vista di tali fatti il governo non creda indispensabile di mettere fine alla missione Ilg e Nerazzini; e, rinunziando ad una politica di trattative altrettante vergognose che inani, di fare appello all'energia del paese per vendicare un insulto inaudito e punire un selvaggio che è l'onta degli stessi barbari. „

— A Lercara è stato arrestato il pericoloso brigante Antonino Rizzo, ricercato dal 1895 e responsabile di varie rapine.

— La situazione di Costantinopoli continua a essere grave e preoccupante. Gli ambasciatori hanno chiesto istruzioni ai loro governi nel caso di straordinarie eventualità, prevedibili se il governo insiste nel proposito d'imporre una nuova tassa. Intanto gli arresti, giorno e notte.

— *L' elezione di Miss Kooley* alla presidenza degli Stati Uniti si ritiene assicurata per domani i suoi partigiani promossero in tutta la confederazione una manifestazione in favore del monometallismo sonoro, e la manifestazione riuscì imponente numerosissima ed imponente. A New York tutti gli affari furono sospesi: duecentomila persone presero parte ad una processione la quale sfilò per Broadway ed altre vie principali nelle quali furono eretti degli archi trionfali. Tutti i manifestanti portavano un fiore giallo all'occhiello.

— Continuano le inondazioni in Francia. La Senna ha straripato e tutti i dintorni di Parigi, vicino al fiume, sono inondati. Il Rodano ha prodotto gravi danni ad Avignone e a Lione.

Anche Lugano è stata allagata dallo straripamento del torrente Carassale.

In Italia il mal tempo continua. A Gaeta sono scomparse cinque barche peschereccie. Il Po, il Ticino, altri affluenti del Po sono in grande piena. Sulla linea Arona-Novara, presso la stazione di Varallo-Pombia è caduta una grossa frana.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO

da *Ch. FAY, Profumiere*

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI



Digestione Perfetta

mediante l'uso della

TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO

di Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni**; viene pure usata quale preservativo contro le **febbri palustri**.

Si prende schietta coll'acqua Selts.

Si spedisce dalla Casa **FRATELLI TREVES, editori, Milano,** *al prezzo di cent. 80 il vaso piccolo, e Lire Una il vaso grande, più le spese di posta.*

Guardarsi dalle imitazioni

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

AUSONIO FRANCHI

EPISTOLARIO DI GIUSEPPE LA FARINA

Lire DIECI — DUE VOLUMI IN-8 — **Lire DIECI**

La caduta del principato ecclesiastico e la restaurazione dell'Impero Germanico (1870) . . . . . **Centesimi 25**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Libro d'istruzione e d'educazione

In Casa e Fuori

Racconto dialogico illustrato in cui sono spiegati e commentati circa duemila vocaboli per la lingua e le idee

DI

P. PETROCCHI

QUARTA EDIZIONE

Un volume in-8 di 420 pagine illustrato da 200 incisioni

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Recitazione pubblicazione

Teatro in Famiglia

COMMEDIE PER I GIOVANI

DI

CORDELIA

Il meglio un uovo oggi che una gallina domani Novella. - *Quando manca la gatta...* Dirculina. - *Sortire.* - *Mondo in miniatura.*

Un volume in-8 riccamente illustrato da G. Amato, Sophie Browne e A. Ferraguti.

LIRE 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Della Fabbricazione e Conservazione DEL VINO

istruzioni popolari del dottor

LUIGI MARESCOTTI

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Villa Ortensia romanzo di A. CACCIANIGA. Un volume in-16 di 316 pag. L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ANNO XIX

MARGHERITA

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE

DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA

il più splendido e più ricco giornale di questo genere

Esce ogni 15 giorni in 16 pagine in-4 grande, su carta finissima, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. — La parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono tutti originali e dovuti alla penna dei principali autori italiani e vengono splendidamente illustrati dai nostri migliori artisti. — Corrieri di Parigi, dovuti ad una signora della più eletta società parigina; Questioni femminili della *Contessa Lara*; Corrieri della moda, notizie dell'alta società, piccoli corrieri, ecc. — In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, disegni eleganti, con cifre e iniziali per marcare la biancheria, modelli tagliati, ecc.

Prezzi d'abbonamento

Anno. . L. 18
Semestre. . 10
Trimestre . 5
(Estero, Fr. 24).

UNA LIRA IL NUMERO

Disegni di nomi e di iniziali a richiesta delle associate

EDIZIONE ECONOMICA, senza annessi e figurini colorati.

Centesimi 50 il numero. – Anno, L. 10. – Sem., L. 6. – Trim., L. 3. – *(Estero, Fr. 16).*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Vittorio Emanuele

La Vita e il Regno di Vitt. Eman. Il per **GIUSEPPE MASSARI.** Due volumi in-16 di complessive pagine 630, col ritratto di Vittorio Emanuele. Nuova edizione popolare. . . . . L. 2 —

Vittorio Emanuele e il Risorgimento d'Italia (1813-1878). — Libro compilato ad uso delle scuole dai prof. **G. PUCCIANTI** ed **E. GIULIANI.** . . . . . 2 —

Vittorio Emanuele Il Re Liberatore. Numero Unico. Testo di **UGO PESCI.** Un fascicolo di 40 pagine in-folio su carta di gran lusso illustrate da 15 grandi incisioni e coperta in cromolitografia 1 50

Il Re Galantuomo *RICORDO al Popolo Italiano* di **RAFFAELLO BARBIERA.** Un opuscolo col ritratto di Vittorio Emanuele. . . . Centesimi 5

Dirig. comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Edizione bijou

BELKISS

Regina di Saba, d'Axum e dell'Hymiar

DI

EUGENIO DE CASTRO

Poema drammatico in prosa tradotto dal portoghese da *Vitt. Pica* con uno studio biogr. e il ritratto.

LIRE TRE.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA

DEL

MONDO PICCINO

in-8

CON COPERTINA IN CROMOLITOGRAFIA

SERIE A LIRE DUE IL VOLUME

Alcott.	**Viaggio fantastico di Lili.** Con 19 disegni.	Hartwell.	**Le campane di Sant'Anna.** Con 23 incis.
Alcott.	**Gli ultimi racconti.** Con 11 incisioni.	Jamison.	**Il piccolo vagabondo.** Con 28 incisioni.
Baylor.	**Gino e Gina fra gl'Indiani.** Con 24 incisioni.	Otis.	**I piccoli venditori di giornali.** Con 12 incisioni.
Boyesen.	**Fra cielo e mare.** Con 22 incisioni.	Petrocchi.	**Nei boschi innanzi tempo.** Con 50 incisioni.
Brooks.	**I ragazzi della storia.** Con 45 incisioni.	Salvi.	**Passeggiate in giardino.** Con 180 incisioni.
Burnett.	**Un piccolo lord.** Con 25 incisioni.	Schwatka.	**I fanciulli del ghiaccio.** Con 35 incisioni.
Burnett.	**La povera principessa.** Con 16 incisioni.	Scopoli-Biasi.	**Un dono della nonna ai suoi nipotini.**
Conti.	**Vita e miracoli della signorina Ines.** Con 25 inc.	Speraz.	**Di casa in casa.** Con 17 incisioni.
Cordelia.	**Mio nipote.** Con 19 incisioni.	Speraz.	**Il Cocchio di Cenerentola.** Con 35 incisioni.
Cordelia.	**Il castello di Barbanera.** Con 100 incisioni.	Stoddard.	**Jack Ogden.** Con 23 incisioni.
Fava.	**Granelli di pepe, racconto.** Con 12 incisioni.	Tedeschi.	**Il libro del sig. Trottolino.** Con 8 incisioni.
Fava.	**Al paese delle stelle.** Con 24 incisioni.	Trowbridge.	**Il picchio rosso.** Con 10 incisioni.
Ferrara.	**Tra Maghi e Fate.** Con 42 incisioni.	Trowbridge.	**L'orologio del signorino.** Con 12 incis.
Giave.	**I primi passi di un esploratore.** Con 50 incisioni.		

Ogni volume legato alla bodoni., L. 2,50; in tela e oro L. 3,50.

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME

Baccini.	**Passeggiando coi miei bambini.** Con 24 disegni.	Gallina.	**Così va il mondo, bimba mia.** Con 30 disegni.
Baccini.	**Parlda Mignon! Un volume** con 33 incisioni.	Stabi.	**Il regalo del fratellino.** Con 22 incisioni.
Conti.	**Il romanzo di un fanciullo ricco.** Con 14 incisioni.	Stabi.	**Il paradiso del signor Guido.** Con 22 incisioni.
Cordelia.	**Mondo piccino! 2.ª edizione.** Con 15 incisioni.	Stabi.	**Avventure della signorina Ladretta.** Con 24 incis.

Ogni volume legato alla bodon., L. 1,50; in tela oro, L. 2,25.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

STORIA DELLA Liberazione d'Italia

1815-1870

NARRATA ALLE FAMIGLIE

dalla contessa

EVELINA MARTINENGO

INDICE DEL VOLUME

I. Resurgam.
II. L'opera dei carbonari.
III. Prigioni e patiboli.
IV. Mazzini e la Giovine Italia.
V. Il papa liberatore.
VI. L'anno di rivoluzione.
VII. Sfacelo di troni.
VIII. Agli estremi.
IX. D'attesi non astro... tre.
X. Il risorgimento del Piemonte.
XI. Prologo della guerra di libertà.
XII. La guerra del 59.
XIII. Quarto covra l'unità.
XIV. La spedizione dei Mille.
XV. La confluenza delle acque.
XVI. Primordi del regno d'Italia.
XVII. Roma o morte.
XVIII. La guerra per il Veneto.
XIX. L'ultima crociata.
XX. Roma capitale.

Un volume in-16 di 430 pagine

LIRE 3,50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'ORIENTE

descritto da

Schweiger-Lerchenfeld

Un vol. in-8 di 840 pagine con 216 incisioni

LIRE QUINDICI.

Legato in tela e oro: Lire Diciotto.

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

INDICE DEL VOLUME

TERRITORIO EUROPEO: Albania. Grecia. Macedonia. Stambul.

TERRITORIO ASIATICO: Asia Minore: Le isole. Il Continente. Armenia. Curdistan. Arabia. Mesopotamia. Siria. Palestina e la penisola del Sinai.

TERRITORIO AFRICANO: Egitto. La Nubia ed il Sudan egiziano. Abissinia. Tripolitania. Tunisi.

Edoardo Scarfoglio

IN LEVANTE

E

A TRAVERSO I BALCANI

NOTE DI VIAGGIO

La Grecia. - La terra di Minosse. - Il regno di Natalia. - Il paese delle rose. L'eredità di Mosmatto. - I laidni del Danubio. - Da Vienna a Parigi.

Un volume in-16 di 356 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Luigi Capranica

Donna Olimpia Pamfili. 5.ª edizione . . . . . L. 1 —
La congiura di Brescia. 2 volumi. 3.ª edizione. . . . 2 —
Maschere sante. 2.ª edizione. 1 —
Giovanni delle bande nere. 2 volumi. 7.ª edizione. . . 2 —
Fra Paolo Sarpi. 2 volumi. 3.ª edizione . . . . . 2 —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. . . . . 4 —
Racconti . . . . . 2 —
La contessa di Meirо. 5.ª edizione. . . . . 2 —
Re Manfredi. 3 vol. 5.ª ed. 3 —
Maria Dolores. 3.ª edizione. 1 —
Le donne di Nerone . . 3 50

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Esce ogni giovedì un fascicolo di 24 pagine illustrate

GIORNALE DEI FANCIULLI

Premiato con MEDAGLIA d'ORO dalla Lega degli Asili Infantili

ANNO XVI

Anno, L. 12 | Sem., L. 6,50

Centesimi 25 il numero

Trim., L. 3,50 | Estero, Fr. 18

DIRETTO DA

CORDELIA e A. TEDESCHI

Sedici anni! Nessun giornale italiano per i giovanetti può vantarsi d'una vita tanto lunga e di una così continua e crescente prosperità. Perchè tanto successo? Perchè il GIORNALE DEI FANCIULLI è il più divertente e il più serio dei giornali per la gioventù. È istruttivo, senza pedanteria, gaio e vivace sempre, è sempre ricco di bellissime incisioni. I racconti sono pittore della vita reale e preparano i giovani a vincere le difficoltà della vita. Numerose poesie possono venir recitate dai bimbi con espressione e vero sentimento, perchè esprimono, con semplice chiarezza, i pensieri e gli affetti della loro età.... Commedie, giochetti e passatempi nuovi e vari, fanno del giornalino il compagno più caro delle ore di ricreazione e dei mesi di vacanza. Un *Salotto di conversazione*, cioè quattro intere pagine destinate alle letterine dei giovani abbonati, permette loro di comunicare l'uno coll'altro, di far partecipi tutti i lettori di casi e avvenimenti che servono a riunirli come i bimbi di una stessa famiglia. Quante amicizie, che durano oggi, oltre gli anni dell'adolescenza, incominciarono in questo salotto. Gli scritti sono dovuti ai nostri più stimati autori, e i numerosi disegni portano le firme dei migliori artisti.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Contro il Socialismo

Studio critico-popolare di **ANTONIO LONGONI**

Con prefazione di **Romualdo Bonfadini**

Lire 3,50. – Un volume in-16 di 300 pagine. – **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

I ROMANZI DELLA ROSA — **SESTA EDIZIONE**

L'INNOCENTE

DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

LIRE QUATTRO. — UN VOLUME IN-16 DI 350 PAGINE — **LIRE QUATTRO.**

QUESTA EDIZIONE FU RIVEDUTA DALL'AUTORE E ANNULLA LE PRECEDENTI

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

Nuovo romanzo italiano

GALATEA

DI

ANTON GIULIO BARRILI

Un vol. in-16 di 400 pag.: **Lire 3, 50.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Storia d'una bambina

Racconto illustrato per la gioventù

DI

TITO BRUNA

Un volume in-8 con 25 disegni di A. DELLA VALLE: **LIRE TRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.